

# AREE PROTETTE DEL TRENTINO

# SOMMARIO

*Le aree protette del Trentino:  
una strategia lunga 50 anni*

PAG. 4

*I Parchi come occasione  
per immaginare il futuro*

PAG. 8



SPECIALE DELLA RIVISTA  
"TERRA TARENTINA"



PROVINCIA AUTONOMA  
DI TRENTO

Direttore responsabile  
**Gianpaolo Pedrotti**

Coordinatore editoriale  
**Corrado Zanetti**

Segreteria di redazione  
**Marina Malcotti**

REDAZIONE

Piazza Dante, 15 - 38122 TRENTO  
Tel. 0461 494614 - Fax. 0461 494615  
terratrentina@provincia.tn.it

GRAFICA  
Giada Pedrini

Chiuso in redazione  
10 marzo 2018

In copertina Lago d'Ampola.  
Foto Archivio Reti di Riserve Alpi Ledrensi



PAG. 10



PAG. 30



PAG. 52



PAG. 68



# *Le aree protette del Trentino: una strategia lunga 50 anni*

di Mauro Gilmozzi,  
Assessore all'ambiente della Provincia autonoma di Trento



**Parchi naturali  
del TRENTINO**

50 anni di pianificazione  
30 anni di delega gestionale

## L'intuizione del Piano Urbanistico Provinciale

Nel 1967 veniva varato dalla Provincia autonoma di Trento il Piano Urbanistico Provinciale, il primo strumento di pianificazione territoriale di area vasta concepito in Italia. Una delle principali intuizioni di quel Piano fu senz'altro la previsione di due grandi Parchi naturali, il **Parco Naturale Adamello Brenta** e il **Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino**.

Dopo un ventennio, con la legge provinciale 18/88, vennero istituiti gli enti di gestione dei parchi come li conosciamo oggi, e da lì iniziò il loro vero viaggio.

Per celebrare queste due importanti ricorrenze per i Parchi, i 50 anni dal loro "disegno" e i 30 anni dalla loro istituzione, si è deciso di proporre una serie di iniziative che, dall'autunno del 2017 alla primavera 2018, offrano l'occasione di riflettere su questa bella storia del Trentino, fatta di tutela della natura, di sviluppo sostenibile, di saperi e di cultura del territorio e del patrimonio ambientale. Una storia che è caratterizzata, in particolare, da un concetto, **l'innovazione**, che possiamo individuare come il filo conduttore dell'esperienza dei Parchi trentini.

La prima innovazione riguarda certamente l'individuazione, nel 1967, dei due Parchi Naturali provinciali, che possono essere considerati, sotto il profilo puramente urbanistico, i **primi Parchi regionali/provinciali in Italia**, precedenti a quelli istituiti da altre Regioni, Lombardia e Piemonte in primis, a partire dagli anni Settanta. Se oggi le aree protette in Italia sono più di mille, e interessano oltre l'11% del territorio italiano, fino ad allora esistevano solo i quattro parchi nazionali istituiti tra il 1922 e il 1935: Gran Paradiso, Abruzzo, Circeo e Stelvio. Quest'ultimo, pur interessando per una parte anche il territorio trentino, oltre alla Lombardia e all'Alto Adige, per molto tempo è stato considerato come una cosa "altra": istituito dal regime fascista e gestito dallo Stato, è stato vissuto come un'imposizione, con molti vincoli e pochi vantaggi. Per questo possiamo dire che la storia delle aree protette in Trentino è iniziata nel 1967, con i due parchi provinciali.

Va detto subito che anche i Parchi di allora nacquero con un approccio fortemente conservazionistico, tanto che nella relazione del PUP si prevedeva addirittura *"il divieto di ogni presenza umana (...), per non alterare la loro predisposizione alla contemplazione e al silenzio"*. Questo approccio ha impedito, di fatto, l'accettazione e il decollo dei nostri parchi per circa vent'anni, periodo nel quale sono rimasti sulla carta, svolgendo un ruolo, prezioso ma limitato, di esclusiva tutela urbanistica. Questo ha prodotto una cultura "antiparco" che ancora oggi comporta diffidenze e timori di ingessamento del territorio.

## 1988: I parchi diventano operativi

Rimasti sulla carta per 20 anni, quasi esclusivamente come vincolo urbanistico, i Parchi naturali diventano operativi a seguito della Legge provinciale n. 18 del 1988, dando risposta alle forti istanze di **autogoverno** da parte delle comunità locali.

Ecco un'altra **grande innovazione**: fino a quel momento le aree protette, in tutta Italia, erano un istituto fortemente centralistico, spesso imposto alle comunità locali, non compreso e per questo spesso avversato. La L.P. 18/88 introduce invece, per prima in Italia, il principio innovativo della sussidiarietà basata sulla consapevolezza e sulla responsabilità: una scommessa innanzitutto culturale, che possiamo dire essere stata vinta, malgrado qualche inevitabile errore e qualche contraddizione.

Dopo aver completato la complessa fase della pianificazione negli anni Novanta, i parchi nei primi anni del Duemila diventano protagonisti di una stagione molto dinamica e, ancora una volta, di **innovazione**: attraverso progetti molto concreti e di successo, nel campo "proprio" della conservazione e della ricerca ma anche nel nuovo campo del turismo sostenibile, della mobilità sostenibile e delle certificazioni ambientali, distinguendosi probabilmente come i primi interpreti a livello locale dello **sviluppo sostenibile**.



Foto Lorenzo Zanghielli

Alla classica dimensione tutelare e culturale si affianca in quegli anni anche la nuova **dimensione economica e sociale** dei parchi, che si confrontano con i settori produttivi, forti della consapevolezza di costituire una risorsa preziosa per il territorio e di essere portatori di un modello di sviluppo diverso, orientato al futuro e proprio per questo necessario, da promuovere e difendere. Sul piano sociale, il terreno dei parchi è quello della **partecipazione** della popolazione locale e dei portatori di interesse attorno a propri progetti e ai nuovi piani. Ancora una volta i parchi sono portatori di **innovazione**, sperimentando un nuovo approccio inclusivo alle proprie scelte.

L'Uomo ora è al centro delle politiche dei Parchi, e così si segna la definitiva presa di distanza dal modello di parco del 1967.

### La riforma del 2007 “inventa” le Reti di Riserve

L'importante esperienza dei parchi provinciali ha costituito la premessa culturale per la riforma introdotta dalla Legge provinciale 11/07, la nuova legge sul governo del territorio, che aggiorna le finalità delle aree protette, introducendo il richiamo a una **gestione** idonea a realizzare l'integrazione tra uomo e ambiente naturale e ufficializzando l'impegno nel campo della **formazione** in materia di tutela e di valorizzazione ambientale e naturalistica, che si dimostra elemento cruciale per favorire il cambiamento attraverso il dialogo nella gestione dei conflitti insiti nell'uso del territorio.

Per i parchi la L.P. 11/07 è importante anche perché affida loro il ruolo di tutori della biodiversità, secondo il nuovo



Laghetto Welsperg e cime della Val Canali.  
Foto Carlo A. Turra

approccio di gestione della rete Natura 2000 introdotto dalla direttiva Habitat.

Ma, soprattutto, la legge 11/07 segna un punto di svolta nella politica delle aree protette con l'“invenzione” della Rete di Riserve, un nuovo istituto di gestione del sistema delle piccole aree protette e dei siti di Natura 2000, fino a quel momento fortemente osteggiato e considerato come puro elemento di vincolo territoriale, imposto dall'alto.

Le **Reti di Riserve** rovesciano questa logica, visto che nascono “dal basso”, per volontà delle amministrazioni locali e a seguito di processi partecipativi che coinvolgono il territorio e, in base al principio della sussidiarietà responsabile, affidano la gestione delle piccole aree protette agli enti locali, sulla base di un accordo di programma con la

Provincia. Inoltre, le Reti impostano la propria strategia gestionale su due pilastri, la conservazione, prevalentemente declinata nel senso di “tutela attiva”, e lo sviluppo sostenibile, diventando così strumento di integrazione delle politiche territoriali ed economiche.

Per certi versi, si può dire che le Reti interpretino il nuovo paradigma del paesaggio, affermato dal PUP del 2008, non più come espressione del conflitto tra tutela ambientale e sviluppo, ma come alleanza tra le due dimensioni. Certamente, questo modello rende anche più comprensibile e democratica la conservazione della Natura avvicinandola al livello dei residenti, così che la filiera di Natura 2000 – normalmente basata su tre livelli: Europa, Stato, Regione – si allunga a un quarto livello, quello degli Enti locali, vero terminale dei benefici della conservazione della natura.

Oggi le Reti di Riserve istituite sono dieci e rappresentano un modello gestionale innovativo, riconosciuto anche a livello internazionale grazie ai progetti europei come il Life TEN e al recente ottenimento della Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS) da parte del sistema provinciale delle Reti di Riserve, riconoscimento che si aggiunge a quello già ottenuto negli anni scorsi dai Parchi provinciali. A questo sistema di Reti - che potrebbe coinvolgere prossimamente anche altri territori, come l'asta del Fiume Brenta, il Lagorai o i Lessini – si affianca la Riserva della Biosfera UNESCO delle Alpi Ledrensi e Judicaria: un altro prestigioso riconoscimento internazionale, ottenuto nel 2015, che consolida la convinzione di aver imboccato la strada giusta, in linea con le moderne strategie internazionali.

### Anche il Parco dello Stelvio entra nel sistema

I principi-base di questo modello gestionale, la “sussidiarietà responsabile”, la “partecipazione” e l'“integrazione delle politiche di conservazione e di sviluppo”, nonché le esperienze in termini di governance e di buone pratiche maturate dai Parchi, hanno guidato la Provincia anche nella recente riforma del **Parco Nazionale dello Stelvio**, l'ultimo importante capitolo della politica delle aree protette trentine, di cui si dirà nelle pagine di questo numero speciale.

Le Reti e il Parco Nazionale dello Stelvio, a scale diverse, reinterpretano il modello di gestione in rete dei beni ambientali introdotto con successo nelle Dolomiti - Patrimonio dell'Umanità e oggi studiato a livello internazionale, dove è stata sperimentata una governance che supera i confini delle singole amministrazioni ed esperienze per creare un terreno di reale confronto e di progresso sociale e culturale comune.



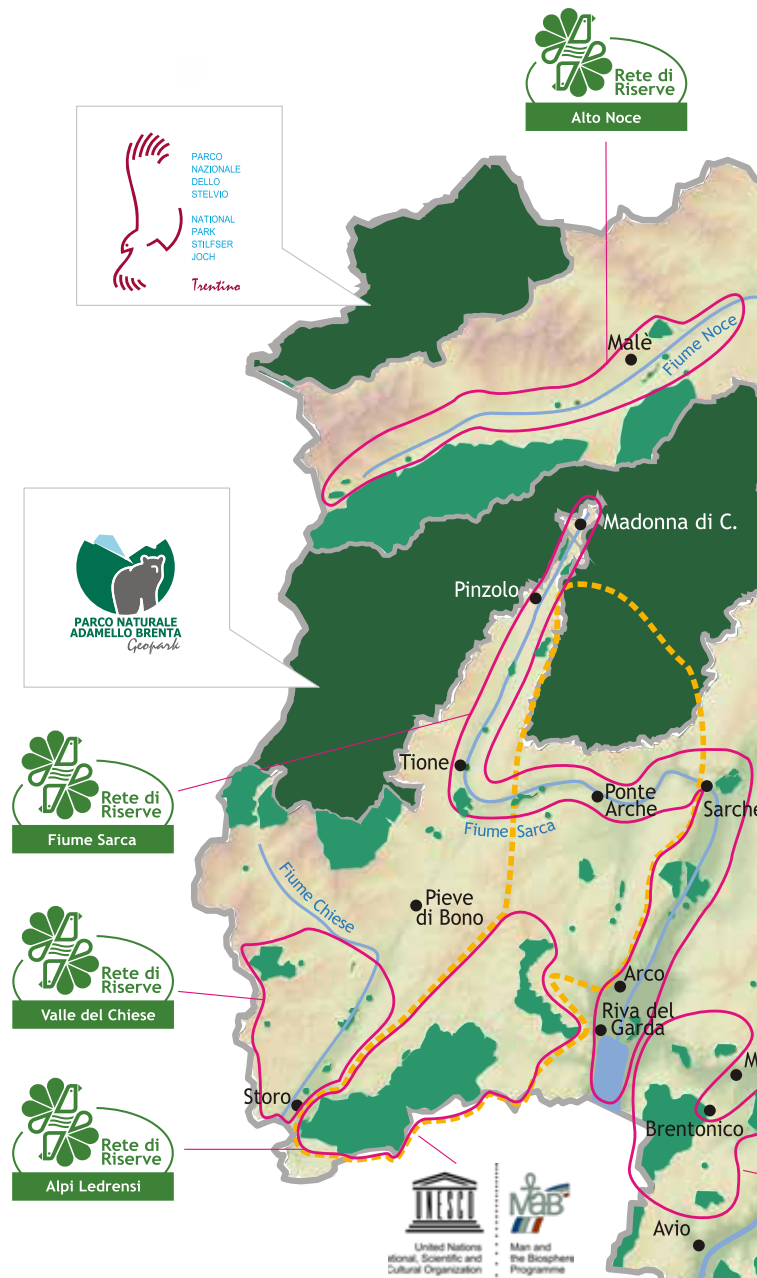
# I Parchi come occasione per immaginare il futuro

**Claudio Ferrari**





Dirigente Servizio Aree Protette e Sviluppo Sostenibile

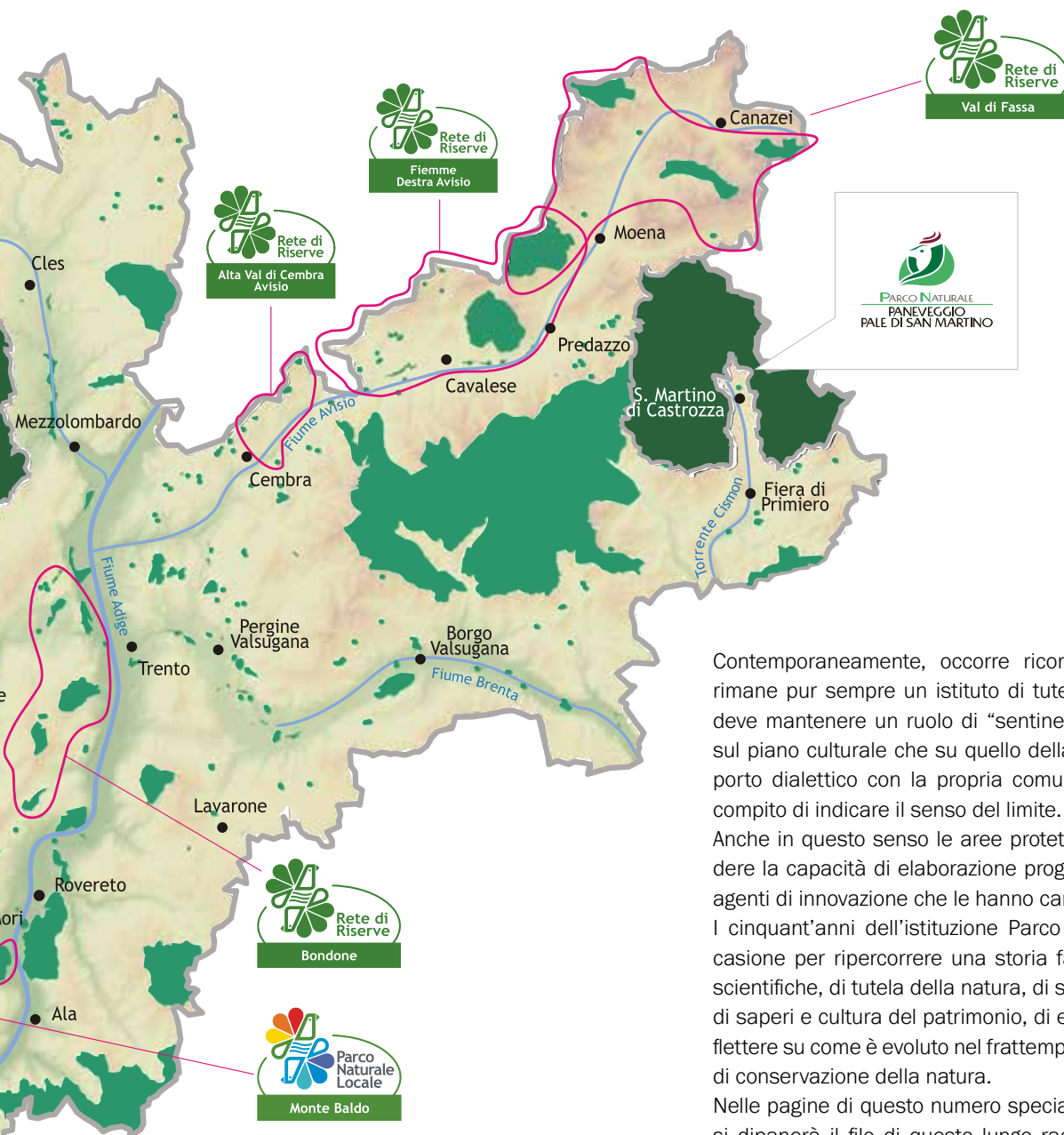
Grazie alla lungimiranza di 50 anni fa ed alla tensione innovativa che ha caratterizzato i decenni successivi, oggi il Trentino ha un sistema di aree protette molto vasto e articolato, all'avanguardia nazionale.

Con un terzo del territorio tutelato, in Italia possiamo considerarci la Regione dei parchi (o della natura protetta). Come Trentino, abbiamo pertanto l'opportunità di spendere questa carta anche nel marketing turistico: si tratta di uno snodo fondamentale, soprattutto per orientare le scelte di politica turistica verso modelli indirizzati più sulla qualità che sulla massa, e dove l'ambiente e la natura vengano riconosciuti fino in fondo come la nostra principale risorsa.





-  Parchi
-  Rete Natura 2000
-  Reti di riserve istituite
-  Riserva della Biosfera  
UNESCO "Alpi Ledrensi e Judic"



Contemporaneamente, occorre ricordare che il Parco rimane pur sempre un istituto di tutela, ragione per cui deve mantenere un ruolo di "sentinella", da giocare più sul piano culturale che su quello della norma, in un rapporto dialettico con la propria comunità, con il preciso compito di indicare il senso del limite.

Anche in questo senso le aree protette non devono perdere la capacità di elaborazione progettuale e il ruolo di agenti di innovazione che le hanno caratterizzate fin qui. I cinquant'anni dell'istituzione Parco sono dunque l'occasione per ripercorrere una storia fatta di conoscenze scientifiche, di tutela della natura, di sviluppo sostenibile, di saperi e cultura del patrimonio, di ecoturismo, e per riflettere su come è evoluto nel frattempo il concetto stesso di conservazione della natura.

Nelle pagine di questo numero speciale di *Terra Trentina* si dipanerà il filo di questo lungo racconto, che guarda lontano: perchè . Parchi non sono solo recupero della "memoria", ma anche e soprattutto occasione per immaginare il futuro.



testi a cura di Walter Taufer

# PARCO NATURALE PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO

[www.parcopan.org](http://www.parcopan.org)

# Il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino



Il territorio del Parco è situato nelle Dolomiti, nel Trentino Orientale, e si sviluppa su un territorio montano con quote generalmente superiori ai 1500 metri, per una superficie di 19.726,09 ettari.

Il territorio interessa i bacini idrografici dei torrenti Cison, Vanoi e Travignolo, comprendendo la Val Venegia, la Foresta di Paneveggio, un'ampia porzione del Gruppo delle Pale di San Martino, l'estremità orientale della catena del Lagorai e una parte della catena Lusia - Cima Bocche. Il Gruppo delle Pale di San Martino è uno dei nove siti dolomitici riconosciuti dall'Unesco come Patrimonio Naturale dell'Umanità. I Comuni con territorio nel Parco sono nella Valle di Primiero Canal San Bovo, Imer, Mezzano, Primiero San Martino di Castrozza, Sagron Mis; in Valle di Fassa Moena e in Valle di Fiemme Predazzo.





PARCO NATURALE  
PANEVEGGIO  
PALE DI SAN MARTINO



Le Pale di San Martino da malga Bocche. Foto Carlo A. Turra

## La flora e la vegetazione

Il territorio del Parco è coperto, per oltre la metà, da boschi e foreste. Nel piano montano vegetano prevalentemente l'Abete rosso, l'Abete bianco e il Faggio.

La foresta simbolo del Parco è quella di Paneveggio: qui lo strato arboreo è costituito in prevalenza (85%) da abete rosso (*Picea abies*), che occupa la fascia altimetrica compresa fra i 1500 e i 1900 metri. Più in alto il bosco è formato soprattutto da larice e pino cembro.

L'orizzonte subalpino con i suoi arbusti contorti si spinge fino ai 2.400 metri di quota: in questa fascia il bosco cede il passo alle praterie alpine, ricche, soprattutto nel versante dolomitico del Parco, di specie vegetali rare ed endemiche.

Nel versante occidentale del Parco porfidi e formazioni metamorfiche sono ricche di piccoli laghetti che aumentano la diversità floristica del Parco: qui tra le altre specie vegeta il raro *Potamogeton praelongus*.

Numerose come detto sono le specie floristiche rare ed endemiche presenti nel Parco. Tra le più celebri vi sono *Campanula morettiana*, *Primula tyrolensis* e *Saxifraga facchini*. Vanno ricordate poi *Rhizobotrya alpina*, pianta antica di grandissimo interesse in quanto endemica non solo come specie ma anche come genere, unico caso per la flora delle Dolomiti.

Interessante è pure la presenza di *Draba dolomitica* come pure quella delle specie endemiche ad areale più esteso dell'ambito dolomitico: *Physoplexis comosa*, *P. lutea*, *Minuartia rupestris*, *M. austriaca*, *Cerastium carinthiacum*, *Silene alpestris*, *Aquilegia einseleana* ed altre ancora.

La metà delle specie licheniche del Parco è concentrata negli ambienti rupestri; il 30% in quelli silicei, il 20% in quelli carbonatici. Per la loro rarità, ben 59 specie di licheni sono interessanti dal punto di vista conservazionistico.





Gallo forcello. Foto Bruno Bressan



Civetta nana. Foto Giorgio Deflorian







Cervo. Foto Carlo A. Turra



Gracchio alpino. Foto Carlo A. Turra

## La fauna

Nel territorio dell'area protetta è significativa è la presenza degli ungulati: tra questi, diffusi sono il cervo, il capriolo, e il camoscio.

Nel 2000 furono rilasciati, all'interno del progetto di reintroduzione dello stambecco (*Capra ibex*) nel Parco, cinque maschi e cinque femmine provenienti dalle Alpi Marittime. La colonia si è affermata ed è stata rinforzata, nel corso degli anni, con esemplari catturati nel gruppo montuoso delle Marmarole (Centro Cadore).

Il gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), il più grande fra i galliformi italiani, è presente nell'area protetta con una popolazione di alcuni centinaia di esemplari, insieme al fagiano di monte o gallo forcello (*Tetrao tetrix*), al francolino di monte (*Tetrastes bonasia*) e alla pernice bianca (*Lagopus muta*), che vive nelle praterie alpine delle altitudini maggiori, al di sopra di quelle frequentate dalla coturnice (*Alectoris graeca*). Il gufo reale (*Bubo bubo*), assieme all'aquila reale sono gli unici superpredatori alati presenti nel territorio del Parco.

Fra la ricca avifauna possiamo ricordare ancora il raro picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*), frequentatore delle pareti rocciose d'alta quota e, come nidificante, il re di quaglie (*Crex crex*). Solo da alcuni anni è stata scoperta sul territorio la presenza del raro picchio tridattilo (*Picooides tridactylus*).

Fra gli anfibi merita una citazione particolare la salamandra alpina (*Salamandra atra*), che si può incontrare negli ambienti detritici e nei boschi d'alta quota dei basamenti dolomitici.

All'interno dell'area protetta i corsi d'acqua sono popolati da trote fario (*Salmo trutta fario*), mentre nei laghetti d'alta quota è sicura la presenza del salmerino alpino (*Salvelinus alpinus*).

Anche la presenza di lepidotteri papilionoidei è elevata; sono infatti un centinaio le specie presenti nel Parco.

## *Il nuovo Piano del Parco*



“Un approccio dinamico e dettagliato alla conservazione ambientale”, potrebbe essere questo uno dei concetti per definire il nuovo Piano del Parco, entrato in vigore nel febbraio del 2016 e che sostituisce il precedente del 1995.

Basandosi sull'impostazione data alle pratiche della conservazione dalla Rete Natura 2000, il Piano fa dell'identificazione e della salvaguardia dei singoli habitat il mattone fondamentale della costruzione dell'impianto generale. Un aspetto fondamentale del Piano sono quindi le Misure specifiche di Conservazione per le specie e

gli habitat di interesse comunitario presenti nei Siti Natura 2000 ricompresi nel territorio dell'area protetta. La Provincia autonoma di Trento ha stabilito che, qualora i siti ricadano all'interno dei Parchi Naturali, le misure di conservazione specifiche debbono essere “adottate e assicurate” dai Parchi stessi, nell'ambito degli strumenti di pianificazione e programmazione previsti dalla Legge. All'interno del territorio del Parco ricadono 4 Siti Natura 2000, in particolare 3 ZSC e 1 ZPS, che interessano la quasi totalità del perimetro dell'area protetta.

Le misure di conservazione specifiche elaborate nell'am-



Lago di Colbricon - Foto Carlo A. Turra

bito del processo di pianificazione si compongono complessivamente di 111 misure, che dettagliano le modalità di gestione degli habitat o le azioni, anche volte alla tutela attiva tramite il recupero delle attività tradizionali, volte alla conservazione degli habitat e delle specie e che costituiscono la base dell'azione di conservazione naturalistica ed ambientale del Parco. Alle misure di conservazione è associato un Piano di monitoraggio in grado di assicurare nel tempo le necessarie conoscenze sulla dinamica degli habitat e delle popolazioni.

Basandosi sulla mappatura e sulla caratterizzazione de-

gli Habitat, il Piano giunge in forme nuove alla classica suddivisione del territorio in zone di riserva a diverso grado di tutela.

Il nuovo Piano dedica anche una particolare attenzione al grande capitolo relativo alla fruizione sociale del territorio al cui interno si prende in esame il rapporto tra Parco e turismo: le norme in questo settore vanno incontro a nuove esigenze di fruizione del territorio, affrontando con la dovuta attenzione i temi della sicurezza e della salvaguardia dell'ambiente, riguardo anche il cicloturismo, l'ippoturismo e lo sci fuori pista.

## I Centri Visitatori

I Centri visitatori sono i “luoghi” che raccontano i diversi contesti dell’area protetta.

Villa Welsperg, in Val Canali, è la “Casa del Parco”. Ospita la sede amministrativa e un Centro Visitatori che racconta i diversi contesti ambientali e territoriali dell’area protetta.

Il Centro visitatori di San Martino di Castrozza permette di approfondire gli aspetti naturalistici legati al clima, alla geologia, alla paleontologia, agli ambienti e agli animali d’alta quota dell’area protetta.

La vicinanza del gruppo montuoso delle Pale di San Martino fa sì che l’attenzione sia focalizzata in particolare sugli ambienti dolomitici.

Il Centro *Terra Foresta* di Paneveggio, situato lungo la strada provinciale che da Predazzo sale al Passo Rolle, nel cuore dell’omonima foresta, racconta la natura che sta fuori: gli allestimenti parlano, in particolare, dei segreti del suolo e del sottosuolo della grande foresta di abete rosso, ormai a tutti nota come la “Foresta dei Violini” per la qualità dei suoi abeti di risonanza usati dai liutai di tutto il mondo.

Una sezione dell’allestimento racconta la vita degli animali del bosco. Poco lontano un grande recinto permette di osservare da vicino l’animale simbolo del Parco, il cervo.

La “Casa del Sentiero Etnografico” a Caoria, nella Valle del Vanoi, è il punto di partenza del Sentiero Etnografico, un articolato percorso che racconta i temi dell’erba, del legno e della mobilità, accanto all’acqua, alla pietra, alla guerra e al sacro, e che ne fanno un “viaggio nel tempo e nello spazio” alla ricerca degli antichi saperi e della cultura della civiltà contadina.

### LA CASA DEL PARCO

Villa Welsperg, al centro della Val Canali, costruita nel 1853, fu residenza estiva e casa di caccia dei Conti Welsperg. Gli esterni della Villa sono organizzati in un bellissimo parco-giardino dove sono presenti tigli secolari, frassini ed ippocastani.

La villa ospita un Centro Visitatori nel quale è possibile conoscere e approfondire i caratteri peculiari di ciascun settore geografico del Parco ed una Biblioteca dedicata ai temi della montagna e dello sviluppo sostenibile.

Oggi, Villa Welsperg può essere considerata a tutti gli effetti un edificio che non emette gas serra e rappresenta un ulteriore contributo alla lotta al cambiamento climatico.

Dal punto di vista dell’approvvigionamento energetico è stato scelto in via principale l’utilizzo dell’energia geotermica, trasferita attraverso 20 sonde geotermiche che affondano nel terreno per circa 60 metri, affiancato da un impianto solare termico ed uno fotovoltaico.

Foto Carlo A. Turra



Il torrente Travignolo



Villa Welsperg

## IL LAGHETTO WELSPERG

Il Laghetto Welsperg in Val Canali è uno dei luoghi simbolo di questa valle. Un intervento di riqualificazione ha permesso il recupero faunistico e vegetazionale di questo specchio lacustre, sino a pochi anni fa degradato a causa della presenza di specie ittiche alloctone e della gestione a fini idroelettrici.

L'intervento ha permesso la fruizione del lago anche per attività di balneazione e di pesca. Le sponde del lago sono state riqualificate con particolare attenzione alla vegetazione ripariale ed è stato realizzato un sentiero circumlacuale al fine di renderle percorribili in comodità e in sicurezza.

Il laghetto, popolato di trote, è frequentato da anfibi (rane e rospi) e nelle sue acque, come in quelle dei piccoli ruscelli vicini, vi è una presenza molto importante: è quella del gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), un invertebrato acquatico di notevole valore scientifico e conservazionistico.

Gli interventi di riqualificazione del laghetto hanno permesso anche la reintroduzione della sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*), un pesce di acqua dolce appartenente alla famiglia dei Ciprinidi.



Il centro visitatori Terra Foresta



Laghetto Welsperg

## “TERRA FORESTA”

Si chiama “Terra Foresta” il Centro Visitatori di Paneveggio: siamo infatti all'interno della maestosa foresta demaniale, un vasto lembo di bosco che si estende per circa 2700 ettari a ventaglio sull'alto bacino del Travignolo, tra la catena del Lagorai, le Pale di San Martino e le Cime di Bocche, ad una quota compresa tra i 1400 e 2150 metri.

A Paneveggio, anticamente vi era un ospizio che serviva ai viandanti che affrontavano i passi di Rolle e di Valles. Era affiancato da una chiesetta costruita nel 1733 e da alcune se-

gherie e depositi di legname. Il Centro Visitatori del Parco occupa gli ambienti ristrutturati di una ex segheria alla veneziana. Gli allestimenti parlano, in particolare, dei segreti del suolo e del sottosuolo della grande foresta. Il visitatore ha modo di scoprire così la ricchezza e la biodiversità che si nasconde in quello spazio che normalmente non si osserva ma si calpesta: l'humus e i primi strati del suolo.

Per conoscere da vicino questi luoghi ci si può incamminare, nelle vicinanze del Centro Visitatori, lungo il “Sentiero natura Marciò”. L'itinerario, senza

barriere e attrezzato per i portatori di disabilità, si sviluppa all'interno della “Foresta dei violini”, perché - come è noto - da queste piante si estrae ancora il legno di risonanza usato dai liutai di ogni tempo.

Lungo il percorso ad anello sono collocati pannelli informativi e altre strutture che permettono di conoscere meglio l'ambiente della foresta ed i suoi “abitanti”. Ad un centinaio di metri dal Sentiero Marciò si trova l'area faunistica del cervo, che ospita, in condizioni seminaturali, alcuni esemplari di questo magnifico ungulato.

## Educazione ambientale e ricerca scientifica

Nel territorio dell'area protetta si trovano le migliori condizioni per effettuare studi scientifici e monitoraggi sulla conservazione della natura. Le numerose esperienze condotte in questi anni, fanno di questo Parco un modello di "Laboratorio all'aperto", nel quale il tema della ricerca viene declinato soprattutto in relazione alle possibili ricadute gestionali dei risultati.

Molte sono le attività che si sono protratte per più anni, come la ricerca sul comportamento spaziale, i movimenti stagionali e la dispersione del Cervo all'interno dell'area protetta o, più recentemente, gli studi sul Gallo Cedrone, specie scomparsa da gran parte delle Alpi e che in questo Parco trova ancora un suo habitat ottimale.

La ricerca su questo splendido tetraonide ha contribuito alla definizione, nell'ambito del nuovo Piano del Parco, di una serie di specifiche "misure di conservazione" per questa specie di interesse comunitario, a partire dal contenimento dei fattori di disturbo e della tutela delle arene di canto e dei siti di nidificazione. Due Convegni hanno portato a Primiero (nel 2016 e nel 2017) esperti europei ad approfondire i temi degli habitat e le misure di conservazione da adottare nei confronti di questa specie.

Per determinare, con sempre maggiore precisione, la biodiversità faunistica del Parco sono state eseguite e sono in corso ricerche e attività di monitoraggio sistematiche sull'erpetofauna, sull'avifauna, sulla micro e mesoteriofauna, sui chiroteri, sui ragni e sui lepidotteri papilionoidei.

Il Parco ha dato inizio ad una nuova ricerca che ha per oggetto la genetica e la biologia del francolino di monte (*Tetraoestes bonasia*), uno dei tetraonidi forestali per eccellenza, specie ancora localmente poco conosciuta sia quanto ad areale occupato sia quanto a consistenze.

Dai primissimi dati di questo studio appare come la presenza di questa specie all'interno dell'area protetta non presenti criticità dal punto di vista numerico e genetico.



Turisti nel Parco Paneveggio Pale di San Martino  
Foto Carlo A. Turra

I Parchi naturali sono importanti in quanto anche luoghi per osservare e imparare. Fra le finalità di questo Parco vi è anche la realizzazione di percorsi educativi e didattici per far conoscere alle scuole i diversi aspetti del mondo della natura. Il Parco ha strutturato la propria offerta di Educazione ambientale attraverso interventi in classe, in ambiente naturale, presso i Centri Visitatori e in laboratorio attraverso la realizzazione di attività pratiche.





Vanessa cardui - Foto Filippo Calore



Crociere - Foto Bruno Bressan



Ragno vs farfalla - Foto Maurizio Salvadori

## PARCO SCUOLA

Le iniziative di educazione ambientale, raccolte nel contenitore "Parco Scuola", costituiscono una occasione per vivere un'esperienza unica, studiata per andare incontro alle varie età ed esigenze, offrendo diversi progetti di Educazione ambientale, dalla giornata singola al soggiorno, dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore.

Le proposte spaziano dai temi più prettamente naturalistici e scientifici a quelli storici ed etnografici, da quelli letterari e della tradizione popolare a quelli ecologici o ludico-sportivi.

Una specifica sezione del sito internet ([www.parcopan.org](http://www.parcopan.org)) è dedicata a "Parco Scuola", con l'indicazione delle proposte di Educazione ambientale con i costi e la modulistica da compilare per le richieste.

Il centro Foto (in senso orario) di Filippo Calore, Bruno Bressan, Maurizio Salvadori, Paolo Paolucci, Giovanni Pelucchi, Carlo A. Turra visitatori Terra Foresta



Rane - Foto Carlo A. Turra



Arvicola - Foto Paolo Paolucci



Gallo cedrone - Foto Giovanni Pelucchi

## Gli itinerari: Muse Fedaie



Il percorso tematico “Le Muse Fedaie” è un tassello dell’itinerario “Da Tonadico al Cimerlo”, percorso che prende avvio dal centro abitato di Tonadico per raggiungere alcuni degli angoli più suggestivi del Parco Naturale, attraverso luoghi e manufatti di particolare interesse, proponendo al visitatore un’occasione di svago e di apprendimento.

Lungo il percorso, nei pressi del capitello della “Madonna della Luce”, il Parco ha recuperato a fini documentari le opere di presa del primo impianto idroelettrico di Primiero, costruito nel 1901. L’itinerario prosegue quindi percorrendo la gran parte della Val Canali, e termina ai piedi del Monte Cimerlo, dove un vecchio tabià, documentato fin dal 1681, è stato ristrutturato dal Parco, ed è divenuto “la *Frabica* delle scritture di montagna” con un piccolo allestimento permanente e un archivio di scritture rurali. Nel suo complesso questo itinerario si articola lungo ben 19 km di passeggiate.

In Val Canali, la zona che si estende a oriente del Laghetto Welsperg è nota anche con il nome di “Fedaie”, dalla voce dialettale *feda*, cioè pecora. Le *fedaie* sono dunque zone da pecore, secondo un toponimo relativamente diffuso sui monti trentini e veneti, in questa forma o in alcune sue varianti.

In questo contesto il Parco ha realizzato l’itinerario *del-le Muse Fedaie*, che consente di camminare nei contesti naturalistici della Val Canali compiendo una breve ed agevole escursione, piacevole e salutare per il corpo, per



la mente e per lo spirito. Gli allestimenti permanenti dedicati lungo il percorso alla biodiversità, ovvero alla caratteristica più preziosa ma anche più delicata di questa straordinaria valle, fanno di questi luoghi quasi un museo all’aperto.

Il viaggio di scoperta della biodiversità della valle è accompagnato, lungo il percorso, da un richiamo alle Muse





Installazioni lungo il percorso tematico  
"Le Muse Fedaie" - Foto Carlo A. Turra

ed ad altre divinità della mitologia greca, che avevano uno stretto rapporto con il mondo naturale.

Così Artemide guida nel mondo dei cavalli e in particolare nell'allevamento del cavallo di razza norica; Mnemosyne accompagna alla conservazione del paesaggio in Val Canali, mentre Talia guida a conoscere le mille erbe dei prati e Gea mostra la varietà delle terre che troppo spes-

so calpestiamo distrattamente. Galatea è la guida per comprendere il processo di domesticazione delle pecore, Igea dimostra il potere curativo delle acque, e infine le Najadi accompagnano il visitatore alla scoperta della vita straordinaria delle acque "minori" che sgorgano nei prati torbosi di Villa Welsperg e scorrono nel limpido corso del Rio Brentella.

## Una “Valle Biodiversa”



Il Parco sta realizzando in Val Canali una serie di progetti e azioni che fanno di questa Valle uno spazio che punta a valorizzare la “biodiversità” dei luoghi e i saperi del mondo della montagna.

Accanto a villa Welsperg è stato realizzato un “campo custode” non solo di sementi ma anche di *saperi*, perché intende valorizzare le varietà di ortaggi e cereali locali proponendo colture e pratiche agricole tradizionali. La Val Canali vuol dire anche allevamento, perché qui nei secoli ha rappresentato una risorsa primaria per l’economia di sussistenza.

Al fine di recuperare l’allevamento ovino tradizionale sono in corso numerose attività che ruotano soprattutto sulla salvaguardia della pecora di “razza Lamon”, razza in via di estinzione.

A tai fine, una decina di anni fa, era stato creato un



Val Canali

piccolo gregge, i cui capi sono ospitati oggi nelle strutture rurali della *Stala Nova*, nei pressi del Laghetto Welsperg. Nell'ambito di una specifica azione del progetto LIFE+ T.E.N. altre greggi di pecora delle razze Lamon e Tingola sono stati impiegati per la salvaguardia degli habitat della coturnice.

Infatti, per conservare e tutelare questa specie è necessario, come dimostrano diverse ricerche scientifiche, mantenere e incentivare il pascolo, in particolare ovino, al fine di conservare habitat idonei per questa specie, sempre più rari a causa dell'abbandono delle attività agricole tradizionali.

Nell'ambito del progetto, con le medesime finalità, è stato previsto anche l'utilizzo dell'asino, quale presenza in grado di rallentare l'imboschimento e la perdita dell'habitat. Gli asini costituiscono anche una preziosa risorsa e un'at-

trattiva nell'ambito di un turismo sostenibile: da alcuni anni vengono utilizzati con crescente interesse per attività di Trekking someggiato, gestite direttamente da operatori locali.

La reintroduzione della pecora di razza Lamon, oltre al grande valore della conservazione, ha permesso al Parco la ricostruzione di una filiera locale della lana; per questo il Parco ha coinvolto alcuni artigiani locali che hanno lavorato e trasformato la lana in prezioso tessuto, borse, cuscini, astucci, particolari porta oggetti e simpatici animaletti fatti ai ferri.

Nel corso dell'anno sono promossi alcuni brevi corsi e laboratori sfruttando le molteplici possibilità offerte dalla lana. Altri edifici rurali della valle sono utilizzati sia per l'allevamento di cavalli della locale razza Norica, sia come punto di sosta nell'ambito della già esistente Ippovia.



Una famiglia in escursione nei boschi del Parco.  
Foto Carlo A. Turra

## L'impegno del Parco nel turismo sostenibile

Al Parco è stata assegnata da EUROPARC Federation la “Carta Europea del Turismo Sostenibile”, al termine di un percorso molto articolato, al quale hanno partecipato, attraverso la costituzione del “Forum”, istituzioni pubbliche, operatori economici, associazioni e cittadini.

Il “Piano di Azione” del Parco, nel quale sono indicati i progetti per il periodo 2015 – 2020, si basa sulla “Strategia provinciale per il turismo sostenibile nelle aree protette (TurNat)”, redatta dalla Trentino School of Management su incarico del Servizio provinciale Aree Protette e Sviluppo Sostenibile che prevede la declinazione territoriale del concetto di sostenibilità, favorendo ulteriori sinergie tra tutela della biodiversità, agricoltura e turismo.

Fra gli obiettivi di fondo, quello di aumentare l’attrattività del territorio sviluppando anche nuovi sentieri e itinerari tematici e relativi servizi dedicati a varie tipologie di visitatori, migliorando anche l’accessibilità ai diversamente abili.

Sono previsti nuovi sentieri geologici e glaciologici, itinerari escursionistici di trekking e l’Alta Via Numero 2, ma anche le reti cicloturistiche e la prospettiva di un “Parco come centro benessere all’aria aperta.”

E ancora: favorire alleanze tra operatori turistici, produttori agricoli e allevatori per la valorizzazione delle produzioni locali e per la individuazione di nuove opportunità di offerta turistica, basate sulla conoscenza della cultura materiale del territorio, insieme alla promozione e alla riqualificazione sostenibile di strutture esistenti come rifugi, baite e malghe.

Il Piano guarda anche a luoghi di cui è necessaria, in collaborazione con altri Enti locali e provinciali, la riqualificazione, come il Passo Rolle o la valorizzazione di contesti naturalistici e storici come il Forte Dossaccio, la Val Noana e la Val Ceremana.

### **Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino**

*Sede del Parco:* Villa Welsperg,  
località Castelpietra 2, Val Canali,  
Primiero San Martino di Castrozza (TN)  
[www.parcopan.org](http://www.parcopan.org) - [info@parcopan.org](mailto:info@parcopan.org)  
tel. 0439 64854



testi a cura di Chiara Grassi



# PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

[www.pnab.it](http://www.pnab.it)

# Il Parco Naturale Adamello Brenta



Il Parco Naturale Adamello Brenta è la più vasta area protetta del Trentino e una delle maggiori delle Alpi. Un mosaico di ambienti diversi che la natura ha deciso di creare per oltre 620 kmq, tra i 477 e i 3.558 m di altitudine, entro la Val Rendena, le Valli Giudicarie, l'Altopiano della Paganella, la Val di Non e la Val di Sole.

Ad ovest comprende la parte trentina dell'imponente gruppo montuoso dell'Adamello - Presanella, padre putativo di un complesso di ghiacciai tra i più grandi d'Europa e di cascate spettacolari, tra cui le famose Cascate Nardis. Tra le splendide valli che si addentrano nel massiccio vi è la Val Genova, lunghissima e selvaggia, primeggia per il suo incomparabile fascino che ha incantato anche i primi esploratori dell'800.





Panorama del Brenta dal Lago Nero al tramonto.  
Foto Luciano Gaudenzio - Fototeca Trentino Sviluppo SpA

Ad est il Parco comprende le Dolomiti di Brenta, decretate nel 2009 Patrimonio mondiale dell'Umanità UNESCO: un fiabesco susseguirsi di guglie, torrioni e immani pareti strapiombanti. Vi si insinuano a raggiera suggestive valli, ciascuna con una propria particolare identità.

Tra tutte spicca la famosa Val di Tovel che custodisce l'omonimo lago, un tempo protagonista dello spettacolare arrossamento dovuto ad una microscopica alga.

All'impareggiabile patrimonio paesaggistico corrisponde un'eccezionale ricchezza di elementi naturalistici, primi tra tutti quelli della flora e della fauna selvatica, con la straordinaria presenza dell'orso bruno.

Nato nel 1988 in difesa di emergenze ambientali, nei quasi 30 anni di operatività, il Parco ha fissato alleanze

di intenti con gli attori locali, anche attraverso progetti di levatura internazionale, come la Carta Europea del Turismo sostenibile oppure l'inserimento all'interno della Rete europea e mondiale dei Geoparchi che lo ha portato ad essere riconosciuto nel mondo come Adamello Brenta UNESCO Global Geopark.

Nel settembre 2018 il Parco ospiterà a Madonna di Campiglio l'VIII Conferenza internazionale dei Geoparchi Mondiali UNESCO, un'occasione unica e irripetibile per promuovere il territorio trentino ad una platea internazionale di circa 1000 partecipanti da tutto il mondo, interessati alle tematiche della sostenibilità e della valorizzazione del patrimonio geologico e naturale.

## Due “mondi” in un Geoparco

Viaggiando lungo la Val Rendena si percorre un confine che separa due mondi nettamente diversi dal punto di vista geologico e paesaggistico. Ad Est le pareti verticali delle Dolomiti di Brenta si innalzano dai versanti meno inclinati dei fondovalle interamente ricoperti da foreste. Ad Ovest i boschi lasciano gradualmente posto alla prateria alpina per culminare in cime piramidali e squadrate, è il Gruppo dell'Adamello.

Le Dolomiti son costituite da rocce di natura sedimentaria, calcari e dolomie formatisi oltre 200 milioni di anni fa,

quando questo territorio era sommerso da un mare ricco di alghe calcaree. La più spettacolare testimonianza della sua antica presenza si trova in alta Val d'Ambiez, dove c'è il “cimitero dei fossili”, un pianoro che custodisce un giacimento di fossili marini dell'Età retica inferiore. Su tutti spiccano quelli di Megalodon, un mollusco bivalve usato come fossile-guida della Dolomia Principale.

Il massiccio dell'Adamello, invece, è contraddistinto da rocce intrusive, soprattutto la tonalite, una roccia dura (età 30/40 milioni di anni) derivata dalla cristallizzazio-



Tramonto sul Brenta  
Foto Michele Zeni - Archivio Phab



Le Lobbie  
Foto Gervasoni Roberto - Archivio Pnab

ne di magma proveniente dalle profondità terrestri. Il settore occidentale è interessante anche per le evidenze dell'azione dei ghiacci. Un esempio è la Val di Fumo, con il suo profilo a "U", frutto dell'erosione dovuta alla lingua di ghiaccio. A protezione e valorizzazione del proprio patrimonio geologico, il Parco è entrato a far parte nel 2008 della Rete europea e mondiale dei Geoparchi, sotto l'egida dell'UNESCO. Grazie a questo riconoscimento, alla spettacolarità unica del paesaggio e al programma

di valorizzazione che il Parco offre, le Dolomiti di Brenta, l'anno successivo, sono state riconosciute Patrimonio dell'Umanità UNESCO. La geodiversità elevatissima, i riconoscimenti prestigiosi e una struttura didattica di supporto, coronata anche da una Casa del Parco dedicata all'approfondimento di questa tematica a Carisolo, fanno dell'Adamello Brenta UNESCO Global Geopark oggetto di interesse a livello mondiale per studiosi, geologi, ricercatori e alpinisti.



Megalodon  
Foto Enrico Dorigatti - Archivio Pnab



Lago di Lares - Il cuore del Parco  
Foto Francesco Maestri - Archivio Pnab



## *Il paesaggio e i luoghi simbolo*

L'ambiente del Parco è quello tipico dell'Arco alpino centro-meridionale, caratterizzato da boschi prevalentemente di aghifoglie che ricoprono le pendici dei monti fino a 1800 m di altitudine. Al di sopra di questa quota, le foreste, che occupano un terzo della superficie del Parco, lasciano il posto alle praterie alpine e alla vegetazione rupestre che si spinge fin oltre i 2.500 metri.

L'area protetta occupa un territorio montuoso di 620,52 Km<sup>2</sup>, posto tra 477 e 3558 metri di altitudine. L'ambiente è estremamente vario e diversificato: foreste di abeti, di faggi e di larici, prati trapuntati di fiori, pascoli, torrenti, torbiere e rupi inaccessibili. Alle alte quote i paesaggi sono spettacolari e unici, dominati dalla marcata diversità geologica e geomorfologica dei due massicci montuosi che li contraddistinguono.

Numerose valli laterali costituiscono la via di accesso agli ambienti più selvaggi e remoti del territorio. Ognuna con propri caratteri distintivi, ribadiscono l'indissolubile legame tra le azioni dell'uomo e il contesto geologico-ambientale in cui esse si inseriscono. Nel Gruppo dell'Adamello-Presanella, la più conosciuta è certamente la Val Genova; valle di origine glaciale, lunga ben 18 Km, si caratterizza per l'abbondanza di acqua e per le sue spetta-

colari cascate, che affascinarono anche i primi esploratori dell'800 conducendoli a ribattezzare la valle come "Versailles dell'Italia settentrionale".

Al confine più a sud/est del Parco si trova la Val di Fumo, anch'essa di origine glaciale, situata sulla linea di confine tra Trentino e Lombardia. Nel Gruppo della Presanella, la Val Meledrio rappresenta il confine più a nord del Parco; separa la Catena settentrionale del Gruppo di Brenta dalle estremità nord orientali del Gruppo della Presanella.

In Val di Non, nelle Dolomiti di Brenta, troviamo la magnifica Val di Tovel particolarmente famosa, oltre che per il suggestivo paesaggio in cui è inserita, anche per la presenza dell'omonimo lago che, fino agli anni sessanta, era soggetto ad un fenomeno di arrossamento naturale, unico al mondo per intensità di colore ed estensione.

Nel Brenta meridionale è situata la Val d'Ambiez, valle tra le più selvagge del Parco, raggiungibile dal piccolo borgo di San Lorenzo in Banale. La valle che si estende maggiormente ad est è la Valle dello Sporeggio, raggiungibile da Spormaggiore e Cavedago. Insinuata in un settore del Brenta poco frequentato rappresenta l'areale dove, prima del progetto Life Ursus, sopravvivevano gli ultimi esemplari autoctoni di orso bruno del Trentino.

## La flora e la vegetazione

La ricchezza e la varietà degli aspetti floristici e vegetazionali che si riscontrano nel territorio del Parco Naturale Adamello Brenta non trovano paragoni che in poche altre zone dell'arco alpino. La presenza di due settori distinti con caratteristiche geologiche differenti, le rocce calcareo-sedimentarie del Gruppo di Brenta e le rocce intrusive cristalline dell'Adamello-Presanella, ha favorito lo sviluppo naturale di endemismi e di associazioni vegetali caratteristiche tra le oltre 1.200 specie individuate.

Tra gli endemismi più preziosi del Parco la **Nigritella rosa del Brenta** (*Nigritella buschmanniae*), un'eccezionale rarità botanica finora accertata solo nelle praterie di quota del



Violacciocca dorata.  
Foto Giberto Volcan - Archivio Pnab



Orchidea di Spitzel.  
Foto Giuliana Pincelli - Archivio Pnab



Nigritella rosa del Brenta.  
Foto Giuliana Pincelli - Archivio Pnab



Giglio martagone, Lago Mandrone. Foto Amedea Ebli - Archivio Pnab

Brenta centrale; la **Violacciocca dorata** (*Erysimum aurantiacum*) stupendo fiore dal colore giallo aranciato, endemica del Brenta meridionale e della catena Gazza-Paganella; la **Genziana del Brenta** (*Gentiana brentae*), scoperta nel 2008 sull'altopiano del Grostè, risulta essere una presenza eccezionale a livello europeo. A nord di Madonna di Campiglio, sulle propaggini nord-orientali del Gruppo della Presanella, la natura delle rocce favorisce il ristagno d'acqua e quindi la presenza di numerose zone umide di grandissimo interesse naturalistico, che coprono in totale una superficie di quasi 31 ettari. Si tratta di habitat delicati, costantemente minacciati dalle attività antropiche e che rientrano nella Zona Speciale di Conservazione "**Torbiera dell'alta Val Rendena**", area riconosciuta a livello comunitario e classificata come Riserva Speciale dal Piano del Parco.

In questi habitat ormai rari e preziosi si rifugiano specie di

grande valore come alcune **piante carnivore** (*Drosera rotundifolia*, *anglica*, *obovata*), inserite nella Lista Rossa della Flora del Trentino (F.Prosser, 2001). Tra le specie meno vistose di torbiera, merita una segnalazione speciale la **Carice di buxbaum** (*Carex buxbaumii*), considerata una delle piante più rare di questi habitat a livello italiano.

Nel Parco sono presenti molte specie di orchidee, alcune delle quali oggetto di monitoraggio annuale da parte dei ricercatori del Museo Civico di Rovereto, allo scopo di valutare la consistenza attuale e le prospettive future: l'**orchidea di Spitzel** (*Orchis spitzelii*) è presente nel Gruppo di Brenta con la stazione più numerosa delle Alpi. La **Pianella della Madonna** (*Cypripedium calceolus*), dal fiore inconfondibile e spettacolare, è particolarmente diffusa in val Brenta, in una zona del Trentino dove è maggiormente presente.



Genziana del Brenta.  
Foto Giuliana Pincelli - Archivio Pnab



Pianella della Madonna.  
Foto Giuliana Pincelli - Archivio Pnab



Drosera.  
Foto Michele Zeni - Archivio Pnab

## La fauna

Il Parco Naturale Adamello Brenta gode di una ricchezza faunistica straordinaria, grazie all'integrità e varietà ambientale del suo territorio.

Nell'area sono presenti tutte le specie caratteristiche delle Alpi, tra le quali spicca l'**orso bruno** (*Ursus arctos*), animale simbolo del Parco, giunto sull'orlo dell'estinzione e oggi costituisce una popolazione che si stima in un range tra i 49 e i 66 esemplari. Degni di nota sono i ritrovamenti occasionali di tracce di lupo (*Canis lupus*) e rari avvistamenti di un esemplare di lince (*Lynx lynx*) radiocollare, proveniente dalla Svizzera. Molto rappresentati sono gli ungulati alpini: oltre al **capriolo** (*Capreolus capreolus*), al **cervo** (*Cervus elaphus*) e al **camoscio** (*Rupicapra rupicapra*) preme ricordare la presenza dello **stambecco** (*Capra ibex*), tornato grazie ad progetto di reintroduzione iniziato nel 1995. Oggi la popolazione di stambecco, conta circa 200 individui che gravitano nelle principali valli del massiccio dell'Adamello-Presanella.

Tra i carnivori, oltre all'orso, si trovano la **volpe** (*Vulpes vulpes*) e numerose specie di mustelidi, tra le quali la **donnola** (*Mustela nivalis*), l'**ermellino** (*Mustela erminea*), il **tasso** (*Meles meles*), la **faina** (*Martes faina*), e la **martora** (*Martes martes*).

L'avifauna annovera numerose specie tipiche dell'ambiente alpino: primi tra tutti i galliformi rappresentati da **pernice bianca** (*Lagopus mutus*), **gallo forcello** (*Tetrao tetrix*), **gallo cedrone** (*Tetrao urogallus*), **francolino di monte** (*Bonasa bonasia*) e **coturnice** (*Alectoris graeca*).

Tra i rapaci, nidificano all'interno del territorio del Parco l'**aquila reale** (*Aquila chrysaetos*), l'**astore** (*Accipiter gentilis*), lo **sparviere** (*Accipiter nisus*), il **falco pecchialolo** (*Pernis apivorus*) e il **falco pellegrino** (*Falco peregrinus*). È da ritenersi invece occasionale la presenza del **gipeto** (*Gypaetus barbatus*). Interessante la presenza di rapaci notturni,





quali l'**allocco** (*Strix aluco*), il **gufo comune** (*Asio otus*), la **civetta capogrosso** (*Aegolius funereus*) e la **civetta nana** (*Glaucidium passerinum*). Abbondantemente rappresentati i roditori con lo **scolattolo** (*Sciurus vulgaris*) e la **marmotta** (*Marmotta marmotta*) ed i lagomorfi con la lepre comune (*Lepus europeus*) e lepre alpina (*Lepus timidus*). Non meno importanti, le numerose specie di piccoli vertebrati ed invertebrati, con il loro contributo alla biodiversità ed al consolidamento della catena alimentare.



## I percorsi tematici



### “Alla scoperta del ghiacciaio che c’era”

#### IL SENTIERO DELLE CASCATE IN VAL GENOVA

La “Versailles delle Alpi italiane”: con questo appellativo i primi esploratori dell’800 descrivevano la Val Genova alla nobiltà europea. Le stesse impetuose cascate di allora e l’architettura inconfondibile delle glaciazioni, lasciano con il fiato sospeso anche l’escursionista di oggi.

Raggiunto il comune di Carisolo in Val Rendena, ci si addentra verso ovest per 9 km fino a Ponte Maria (1170m) nel cuore del gruppo Adamello-Presanella. Il viaggio prosegue altri 8 km

con i bus navetta del Parco fino al capolinea di Malga Bedole (1580m). Qui l’emozione è fortissima. Questo stretto pascolo incastonato tra montagne imponenti e vertiginose, attrae il visitatore catturato dalla pace selvaggia di un profondo silenzio, rotto soltanto dal fragore del torrente Sarca che scende al Garda dagli immensi ghiacciai dell’Adamello. Inizia così il trekking che toccherà il rifugio Bèdole, il Ponte delle Cambiali, il Bivacco dei Pionieri fino a Mandra Mataròt

(1800m) lungo 3 km di emozioni continue, dove i larici secolari dell’anfiteatro glaciale, invitano ad alzare lo sguardo lungo le impetuose cascate verso i ghiacciai della Lobbia e del Mandròn. Il batolite dell’Adamello solcato dalle glaciazioni, i macigni erratici incastonati fra i muschi rigogliosi, i salti e le forre del torrente al cospetto delle piramidi aguzze di oltre tremila metri di quota, raccontano di un passato fatto di ghiaccio che ha lasciato il passo alla vita di piante, animali e uomini straordinari, adattati a questi ambienti severi e speciali anche nel bianco inverno. Ritornati a Malga Bèdole lungo la strada forestale, si imbecca il Sentiero delle Cascate da un ponticello in legno sul Sarca. Il sentiero ora scenderà lungo la destra orografica le pianure e gli scalini glaciali che si susseguono lungo tutta la valle. Lungo l’alta Val Genova fino a Ponte Maria si potranno ammirare in ordine le cascate Cèrcen, Pedrùc, Gabbiòlo, Stablél, Casina Muta, Folgorida e Làres oltre alle valli sospese omonime e i meravigliosi pascoli del Pian della Sega, Stella Alpina, Carèt e Malga Genova. Un trekking meraviglioso, adatto a tutti, da affrontare a cuore aperto tra lo Spazio e il Tempo.



Le cascate del Nardis

## “Storia di un Paesaggio”

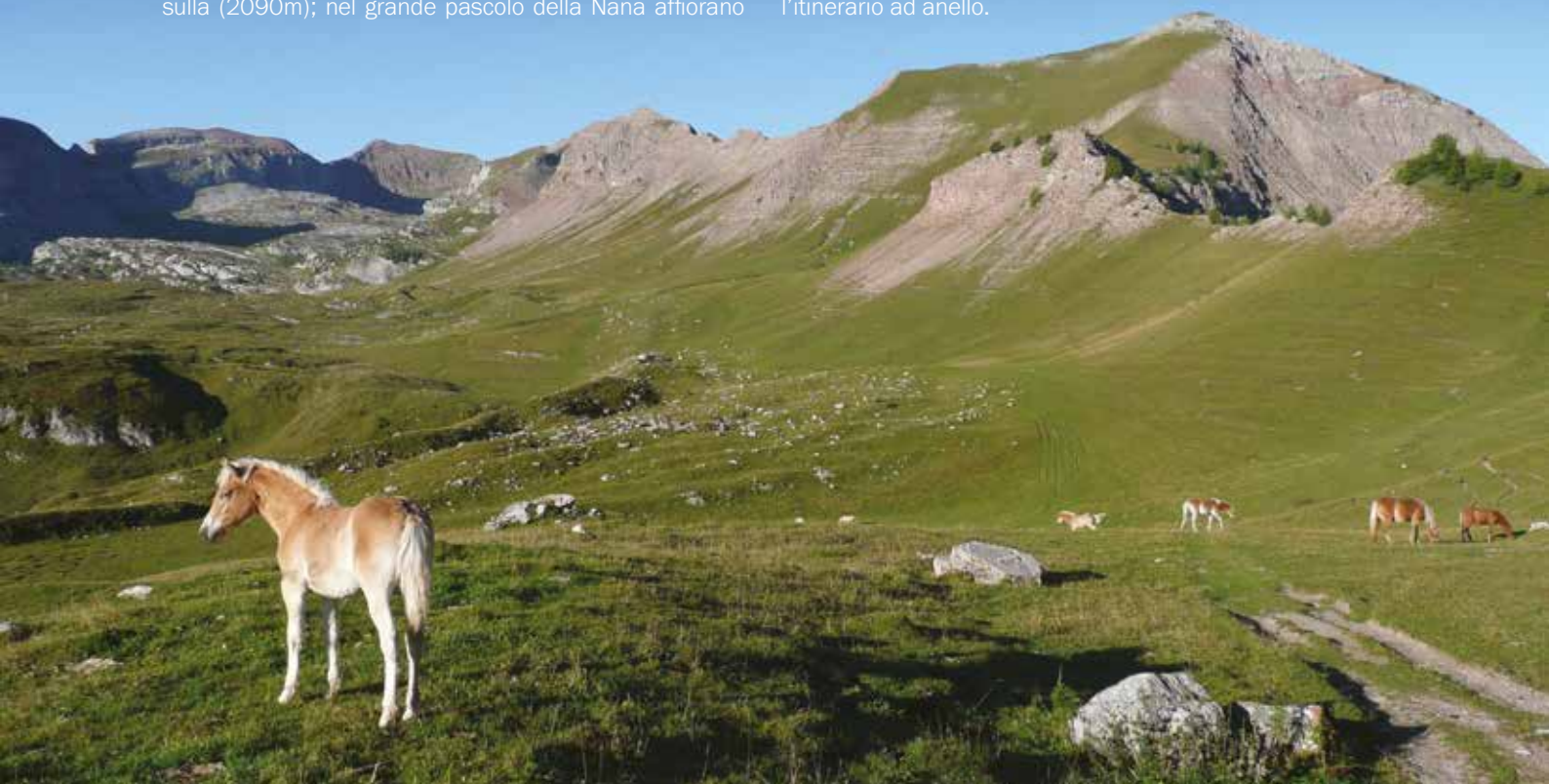
### IL PIAN DELLA NANA E IL MONTE PELLER

Un luogo che ha il potere di proiettare l'immaginazione del visitatore al tempo dei dinosauri e dei mari caldi del Trentino. Il Pian della Nana è questo. Dal comune di Cles in Val di Non si raggiunge il parcheggio per Malga Tassulla (1885m). L'itinerario si avventura lungo un'ampia prateria alpina, di grande pregio geomorfologico, floristico e faunistico, contraddistinta da un paesaggio dolce e ondulato, alquanto singolare e atipico, per forme curvilinee e colori rosseggianti, rispetto ai più classici scenari dolomitici a guglie e colossi delle Dolomiti di Brenta.

Lasciato il parcheggio ci si incammina verso Malga Tassulla (2090m); nel grande pascolo della Nana affiorano

isole di Rosso Ammonitico ricche di fossili di ammoniti a spirale che popolavano i mari aperti del Giurassico e del Cretaceo. Le marmotte hanno colonizzato da millenni i dolci versanti delle colline e rendono vivace e simpatico il cammino.

Dal Passo della Forcola si scende al lago delle Salare, un piccolo specchio d'acqua incastonato sul fondo di una depressione glaciocarsica. Proseguendo verso nord attorno al Monte Peller si raggiunge la panoramica Malga Cléséra dalla quale, lungo una strada forestale tra suggestivi boschi di conifere, si raggiunge il Rifugio Peller per chiudere l'itinerario ad anello.



Sentiero Pian della Nana.  
Foto Giuseppe Alberti - Archivio Pnab

## “La valle del vetro e delle malghe”

### DALLA VAL ALGONE ALL'ALTIPIANO DI MOVLINA

Dal comune di Stenico si procede verso ovest fino al ponte del Lisàn da dove si imbecca la Val Algone fino al parcheggio del rif. Brenta (1160m). Da qui ci si incammina lungo la forestale che giunge alle cave di quarzo risalenti agli anni '50 che spiccano per il loro colore giallo dorato. Proseguendo verso i faggi secolari di Malga Nambi (1380m) si giunge da lì a poco all'imbocco del sentiero che sale lungo bellissime faggete verso Malga Movlina (1803m), un altipiano panoramico nel cuore del Parco, tra i ghiacciai dell'Adamello e i castelli del Brenta; si rima-

ne incantati dalla quiete del luogo, stregati dal sottofondo delle vacche al pascolo.

Seguendo il sentiero 341 si compie un percorso ad anello in discesa lungo la superba Val di Sacco fino all'imponente Vallon e la malga omonima fino ad arrivare a Malga Stabli (1120m) nei pressi dell'Antica Vetreria che mostra ancora oggi la meravigliosa ciminiera ottocentesca dei forni fusori del quarzo per la produzione vetraria. Un ponticello sul Rio Algone consente di raggiungere il rif. Ghedina e tornare al punto di partenza.



Il Sentiero Anton Malina Sbarramento di Fontanabona - Val Genova.  
Foto Chiara Grassi - Archivio Pnab

### “Sentiero MJR. Anton Malina”

## SBARRAMENTO DI FONTANABONA – VAL GENOVA

La Grande Guerra, vicende così lontane che sembrano appartenere ad un tempo quasi sconosciuto. E invece, nella propria vicenda personale, ciascuno di noi porta con sé anche questa parte di Grande Storia. Nonni, parenti, amici di famiglia e conoscenti, nessuno scampò a quei giorni di partenze, stenti, lutti e ritorni. Come nella nostra memoria, nascosta spesso sotto la coltre dell'indifferenza, visitando il sentiero intitolato a Mjr. Anton Malina, l'impressione potrà essere quella che la Natura, in tutto questo tempo, abbia voluto seppellire la tragedia dell'uomo, ricoprendola di alberi e muschio. Ma non è così. In realtà ne ha preservato le ferite perché possiamo, camminandoci attraverso, riflettere nel ricordo degli errori e degli orrori mai scomparsi e nello stesso tempo riaffermare che siamo parte di qualcosa di più grande, in grado di riprendersi ciò che l'uomo ha tentato di distruggere. Molto sta ancora qui, ancora intatto a ricordarci che eravamo “Zona di Guerra”, che non si moriva solo per i colpi di fucile ma anche per il gelo, le valanghe, la fame o la disperazione. Guardandosi intorno con attenzione potremo “scoprire” le tracce di questo passato: anelli di metallo infissi nella pietra, fori nei massi di granito al centro del fiume per i

piloni delle teleferiche, piattaforme di vecchia costruzione e accenni di piccoli ripari dalle pietre sovrapposte. Le prime trincee. Ci si può entrare, camminare, immaginando gli scarponi che le hanno calpestate e la neve gelata che le ricopriva.

Una piccola fortificazione sul fiume, le feritoie rivolte verso il nemico, proprio a picco sull'acqua della Sarca in Val Genova, perfettamente visibile dalla nuova strada eppure così ben mimetizzata. Chissà quante centinaia di migliaia di persone sono passate di qui negli ultimi cinquant'anni e non l'hanno nemmeno notata... E poi caverne scavate nella roccia, terrazzamenti che fungevano da basamento delle baracche, qua e là travi di legno, pezzi di metallo di stufe o coperture, addirittura i vetri delle finestre, oggetti e scatolette del rancio dei soldati. Una postazione per mitragliatrice, appena sopra, permette ancora adesso di vedere con facilità tutta l'area circostante e le cime più in alto. Da qui passa il Sentiero della Pace, lungo oltre 450 Km, contrassegnato dalla piccola colomba ad ali spiegate di colore giallo dipinta su alcuni dei massi posti a margine. Guardiamo senza parlare, i racconti si ascoltano in silenzio.



## DOLOMITI DI BRENTA BIKE E DOLOMITI DI BRENTA TREK

A piedi o in mountain bike. Per godersi le Dolomiti di Brenta ognuno può scegliere il mezzo che preferisce. Per chi decide di farlo camminando c'è il Dolomiti di Brenta Trek, che si rivolge a due differenti target di camminatori: il percorso "expert" è pensato per gli escursionisti esperti e ben allenati, che vogliono vivere la montagna al cento per cento provando l'esperienza del soggiorno in rifugi ad alta quota e bivacchi, mentre il percorso "country" è dedicato a chi ama assaporare la montagna più dolce e camminare tra natura e cultura senza rinunciare alla comodità

di riposare in confortevoli hotel al rientro dall'escursione. Altrettanto affascinanti sono i due percorsi ad anello del Dolomiti di Brenta Bike, pensati per gli amanti della pedalata. Anche in questo caso sono proposti due livelli: Expert 171 km e 7.700 m di dislivello complessivi, e Country di 134 km e 4800 m di dislivello.

Per informazioni:

[www.dolomitibrentatrek.it](http://www.dolomitibrentatrek.it)

[www.dolomitibrentabike.it](http://www.dolomitibrentabike.it)



Dolomiti di Brenta Bike  
Malga Movlina e il ghiacciaio dell'Adamello sullo sfondo.  
Foto Ronnie Kiaulhen - Archivio Pnab

## Vivere il Parco in tutte le stagioni...

Il **Parco Naturale Adamello Brenta** è vivo in tutte le stagioni. Scoprirlo durante l'anno significa intraprendere un viaggio nei mutamenti della natura, nei contatti con il paesaggio che sprigiona colori, suoni, percezioni sensoriali e nei segni che l'uomo ha impresso attraverso le attività tradizionali. Camminare nell'area protetta significa assaporare il gusto delle passeggiate, respirare a pieni polmoni l'aria pulita, arricchirsi di conoscenze preziose sulla flora e sulla fauna del Parco.

Bello è scoprirlo in autonomia lungo gli oltre 700 km di sentieri segnalati ma ancora più affascinante è partecipare alle escursioni o alle attività con le guide esperte del Parco che vengono proposte durante le varie stagioni.

In **INVERNO** la neve avvolge in un dolce sonno la natura e il paesaggio del Parco Naturale Adamello Brenta viene disegnato dalla magia di un bianco mantello e dai giochi di luce che il sole crea illuminando l'ambiente invernale. Ma la natura dorme solo apparentemente e gli animali di cui il Parco è straordinariamente ricco svelano la loro presenza lasciando chiare tracce sul manto nevoso.

In questa stagione, lontano dalla confusione delle piste da sci, con le Aziende per il Turismo, i Consorzi turistici, le Pro loco e le Guide Alpine, il Parco propone "**Emozioni d'inverno**", una serie di appuntamenti per entrare in contatto diretto con **ambienti incontaminati**, ascoltando il silenzio di **boschi incantati** e camminando sui **sentieri innevati** per scovare le **tracce degli animali**. Si fanno **escursioni con le ciaspole**, **laboratori creativi** e si conoscono **ambienti scolpiti dalla forza della natura** in diverse località dell'area protetta.

In **PRIMAVERA** la natura si risveglia e per prepararsi alle vere escursioni nel cuore verde del Parco si possono visitare le **7 Case del Parco**. Le Case sono spazi museali, dislocati sul territorio, allestiti con giochi, dispositivi multimediali e plastici, che permettono di approfondire, in maniera divertente, aspetti particolari dell'area protetta. Sono la Casa "**Flora**" a **Stenico**, "**Geopark**" a **Carisolo**, "**Fauna**" a **Valdaone**, "**Lago Rosso**" a **Tovel**, "**Acqualife**" a **Spiazzo** e "**Antichi mestieri**" a **San Lorenzo in Banale**. Un'esperienza sensoriale per tutta la famiglia.



Escursione invernale.  
Foto Giulia Andina - Archivio Pnab

Ma è in **ESTATE** che il Parco arriva al massimo della propria bellezza e della propria offerta con "**Un'estate da Parco**": un pacchetto di oltre 400 attività realizzate in lungo e in largo da Andalo a Madonna di Campiglio, dalla Val di Sole alla Val di Fumo, dalla Val di Non al Banale. Con la collaborazione di tutte le ApT d'ambito, i Consorzi e le Pro loco sono proposte per grandi e piccoli moltissime visite, escursioni, anche in notturna, giochi, traversate delle Dolomiti di Brenta o dell'Adamello con le **Guide Alpine**, per vivere l'area protetta con tutti i sensi e portarsi a casa messaggi importanti di sostenibilità ambientale.



Brenta innevato visto dalla Paganella.  
Foto Matteo Zeni - Archivio Pnab



Lago Nambino.  
Foto Raffaele De Meo - Archivio Pnab

In **AUTUNNO** tutti i parchi naturali, in collaborazione con Trentino Marketing, propongono uscite serali per ascoltare il bramito del cervo in amore o per ammirare i colori del foliage. È proprio tra settembre e ottobre, quando le giornate si accorciano e l'aria si fa più pungente, che alla sera i cervi intonano, come un'orchestra naturale, il proprio canto d'amore per conquistare le femmine. Un'esperienza indimenticabile che avvolge chi ha la fortuna di assistere a questo potente rituale.

Il **Parco Naturale Adamello Brenta** propone uscite nello splendido anfiteatro della Val Brenta, in Valagola e in Val-



Foto Corradini  
Archivio Servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette RAT

lesinella dove la densità di esemplari rende più probabile l'ascolto.

Sempre in collaborazione con Trentino Marketing, in autunno il Parco Naturale Adamello Brenta organizza un trekking fotografico con la possibilità di soggiornare in alberghi certificati Qualità Parco per assistere alla meravigliosa metamorfosi dei colori delle foglie. Insieme ad un fotografo professionista, da cui poter carpire i segreti per lo "scatto perfetto", si cammina nei boschi per catturare le luci e i colori dell'autunno, le diverse sfumature che solo la natura può regalare in questo periodo dell'anno.



## Il progetto “Qualità Parco”



Il Parco Naturale Adamello Brenta si è distinto negli anni come una fucina di idee, proponendosi sul territorio come ente autorevole nella diffusione di buone pratiche di valorizzazione ambientale e nello stimolare uno sviluppo, turistico ed economico, durevole. Tra i progetti più significativi in tal senso vi è l'ideazione del marchio territoriale “Qualità Parco”, concesso finora a 34 strutture ricettive che fanno dell'uso sostenibile e delle esperienze legate al territorio il baluardo della loro promozione: 25 alberghi, 4 garnì, 3 campeggi e 2 strutture tipiche.

Ma di cosa si tratta? Mosso dall'ambizione di orientare tutto il proprio agire verso la strada della qualità, senza

scorciatoie, dal 2003 il Parco ha dato avvio al progetto “Qualità Parco”, volendo diffondere questa mentalità anche ai propri partner. Il progetto consiste in un processo di attestazione ambientale e di marketing territoriale volto a sensibilizzare il mondo imprenditoriale verso modalità e stili di impresa coerenti con la mission del Parco.

Ad oggi sono previsti protocolli di concessione del marchio “Qualità Parco” per aziende ricettivo-turistiche, agroalimentari (produttori di miele o formaggio o acqua minerale naturale), scuole di ogni ordine e grado e strutture tipiche (B&B, agritur, affittacamere, rifugi escursionistici).



Le Dolomiti di Brenta.  
Foto Giuseppe Alberti - Archivio Phab



Formaggio di malga



A ottobre 2010 è nata anche l'Associazione "Qualità Parco" con l'obiettivo di riunire tutto il mondo contrassegnato dal marchio Qualità Parco, rafforzando l'omonimo progetto di marketing territoriale e aumentando il dialogo tra ospitalità e prodotti tipici. Il marchio premia le aziende candidate che dimostrano di rispettare una serie di criteri obbligatori e facoltativi legati agli aspetti ambientali, gestionali e comunicativi, tra cui il risparmio energetico, la raccolta differenziata, la riduzione delle immissioni inquinanti e l'uso dei prodotti locali. L'impegno delle aziende è verificato da un ente indipendente, che poi presenta una relazione alla "Commissione tec-

nica marchio", composta da rappresentanti del Parco, della Provincia Autonoma di Trento e delle associazioni di categoria. Infine, è la Giunta esecutiva del Parco ad assegnare il marchio. Fondamentale, per il mantenimento del "Qualità Parco" negli anni successivi, è il rispetto di un programma di miglioramento in cui è costante l'affiancamento dei tecnici del Parco. In una società sempre più sensibile ai cosiddetti "valori green", anche le tendenze di scelta dei viaggiatori prediligono destinazioni turistiche che mostrano convinzione nella conservazione ambientale e in questo senso le strutture che presentano il marchio Qualità Parco sono già in netto vantaggio.

Lago di Tovel.  
Foto De Simone Maria Teresa - Archivio Pnab



# La ricerca scientifica e l'educazione ambientale

di Andrea Mustoni



L'articolo 1 della Legge Provinciale n. 18 del 1988 (legge istitutiva dei parchi naturali del Trentino), aveva indicato la promozione della ricerca scientifica come uno degli assi portanti dell'attività delle aree protette. Successivamente la Legge Provinciale n. 11 del 2007 ha sostanzialmente ribadito il medesimo concetto, a conferma dell'importanza che il tema della ricerca riveste nelle politiche ambientali. Anche per questi motivi, il Parco Naturale Adamello Brenta ha promosso e realizzato numerose ricerche scientifiche che hanno portato ad una sempre maggiore consapevolezza delle peculiarità del patrimonio naturale che caratterizza il proprio territorio.

Negli anni '90, dopo una prima fase "pionieristica" caratterizzata dall'affidamento di ricerche scientifiche a professionisti "esterni", a partire dal 1995, in occasione della prima liberazione di stambecchi nel Parco, la ricerca promossa ha iniziato ad avere dei connotati di maggiore aderenza

alle reali problematiche gestionali dell'ente. Negli anni successivi, con l'attuazione del vasto progetto di reintroduzione dell'orso bruno, le energie sono state indirizzate quasi esclusivamente alla maggiore conoscenza della specie e ad appoggiare il buon esito dell'operazione.

È in questo periodo che si è andato a consolidare all'interno del Parco il Gruppo di Ricerca e Conservazione dell'Orso Bruno che si è progressivamente dedicato anche ad altre ricerche come il peso di una specie alloctona come il muflole nell'ambito dell'ecosistema alpino, il problema degli investimenti stradali agli ungulati e delle possibili azioni utili a limitarne il numero, la rilevanza del disturbo antropico nella conservazione dei tetraonidi. Negli ultimi anni, le sopraggiunte difficoltà economiche dell'ente sono state un forte stimolo a trovare nuove strade anche nel campo della ricerca scientifica. È in questo contesto che sono nate numerose "piccole ricerche" in campo faunistico, realizzate in col-



Attività didattica nel Parco - Archivio Pnab

laborazione con studenti universitari e diversi atenei italiani ed europei. “Piccole ricerche” che però sono state “grandi” nella misura in cui sono state capaci di colmare lacune nella conoscenza di alcuni temi di assoluta rilevanza per la conservazione degli ambienti naturali. Nel prossimo futuro la vera sfida sarà quella di trovare i migliori criteri operativi per continuare ad effettuare ricerche nel Parco e riuscire a sfruttare i dati rilevati nell’ambito delle attività di educazione ambientale. L’obiettivo finale della sinergia tra ricerca ed educazione, che nel Parco si è declinato nel 2016 con la formalizzazione di un unico settore interno denominato “Ricerca Scientifica ed Educazione Ambientale”, è quello di lasciare alle generazioni future non solo un ambiente naturale il più possibile integro ma anche delle informazioni su come mantenerlo tale, gestendone al meglio le risorse.

## ENTE PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

*Sede del Parco:*  
Via Nazionale, 24 - 38088 Strembo (TN)  
tel. 0465 806666  
[www.pnab.it](http://www.pnab.it) - [info@pnab.it](mailto:info@pnab.it)



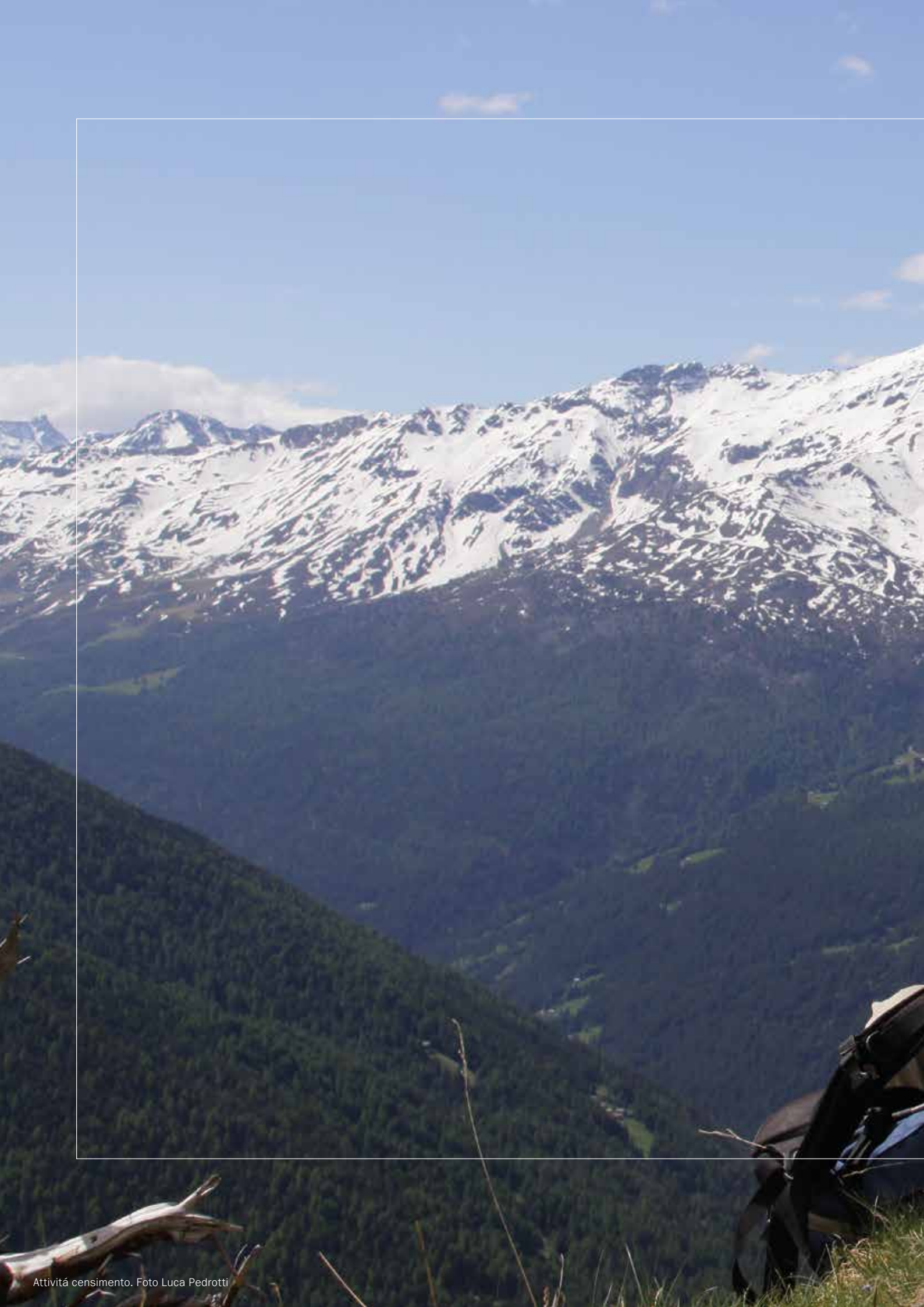
Attività di campo - Archivio Pnab

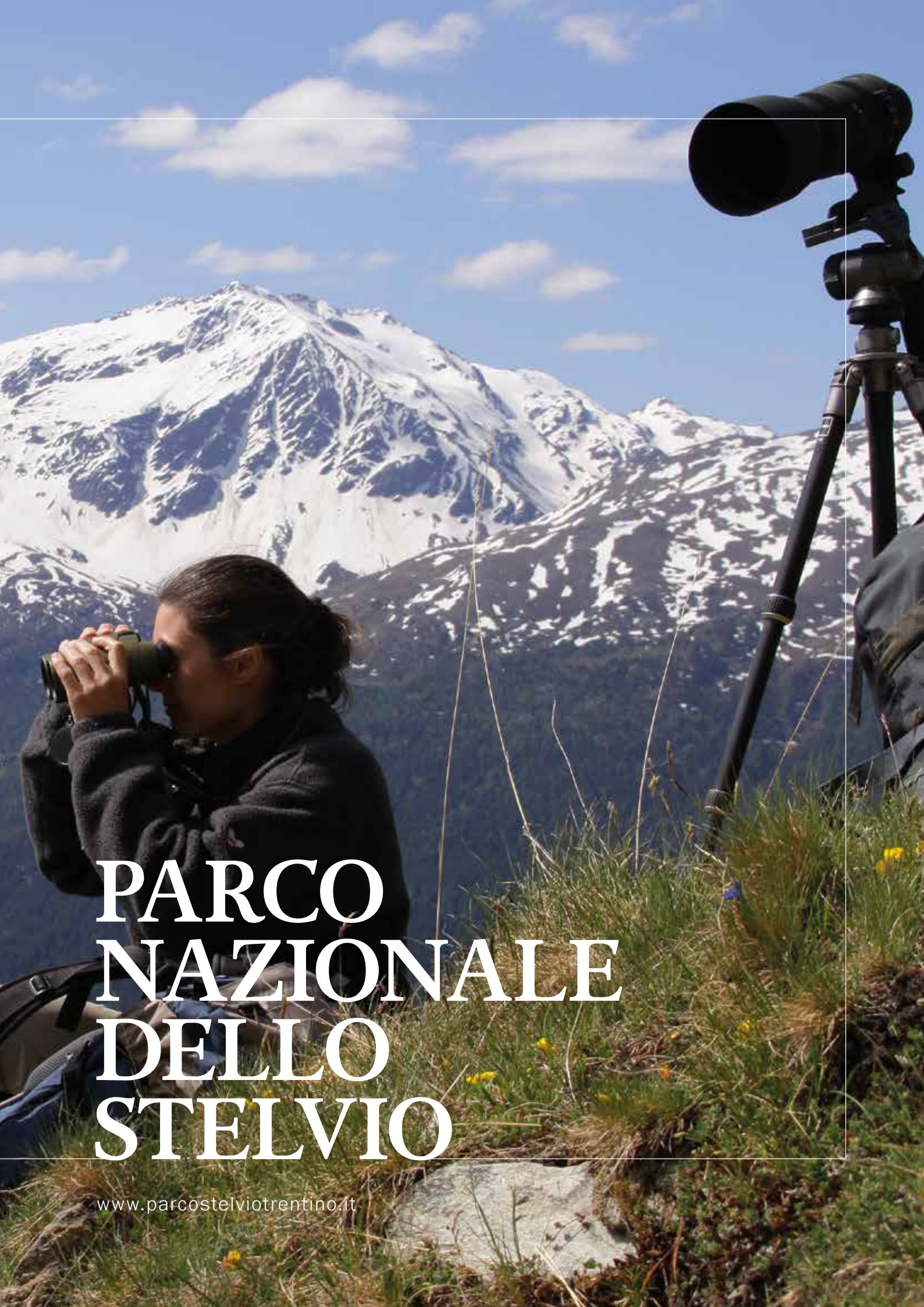


Liberazione stambecchi  
Foto Michele Zeni - Archivio Pnab



Rilevazione tracce di lupo  
Foto Francesca Marsilli - Archivio Pnab





# PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

[www.parcostelviotrentino.it](http://www.parcostelviotrentino.it)

# Una nuova governance per il Parco Nazionale dello Stelvio

di Claudio Ferrari

A seguito dell'Intesa tra lo Stato, le Province autonome di Trento e Bolzano e la Regione Lombardia, siglata nel 2015, il Decreto legislativo 13 gennaio 2016 n. 14 ha stabilito la soppressione del Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio e il passaggio definitivo della gestione del Parco ai tre Enti territoriali. Così, a partire dal 1 marzo 2016, si è instaurato un nuovo assetto gestionale improntato alla semplificazione, alla partecipazione e all'assunzione di responsabilità gestionale e finanziaria.

Questo nuovo assetto organizzativo è stato definito da una parte dell'opinione pubblica come uno smembramento del Parco, anticamera del suo affossamento. In realtà sta dimostrando di funzionare, muovendosi nella direzione di rendere il Parco finalmente operativo: il Parco Nazionale non è stato soppresso e la sua gestione, benchè affidata alle Province autonome/Regione, segue per intero i dettami della legge

quadro nazionale delle aree protette, la L. 394/91.

Inoltre, benchè ora non vi sia più una gestione unitaria, il Parco ha mantenuto una "configurazione unitaria", assicurata da un apposito Comitato di coordinamento e indirizzo (composto dai tre rappresentanti dei tre enti amministrativi territorialmente coinvolti, da un rappresentante del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tre rappresentanti dei comuni inclusi nel Parco, un rappresentante delle associazioni per la tutela dell'ambiente ed uno designato dall'ISPRA - Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), che assicura delle linee operative comuni. Compito principale del Comitato è assicurare l'approvazione, nel più breve tempo possibile, del Piano del Parco, il documento fondamentale di governo che il Parco nazionale dello Stelvio (PNS), in 80 anni di vita, non è mai riuscito a partorire.

Ora, nel giro di pochi mesi, con l'impegno convinto delle Province/Regione e del Ministero, il Comitato ha approvato le "Linee guida per la redazione del Piano" (gennaio 2017) e promosso il coordinamento dei gruppi di lavoro che, in ciascun territorio, stanno redigendo il Piano del Parco. Secondo il disegno delle Linee guida, il Piano sarà "uno e trino", costruito sulla base di una comune architettura e con alcune parti in comune ed altre parti differenziate per ciascun territorio. Nel frattempo, ancora nel corso del 2016 la Provincia autonoma di Trento, attraverso una modifica della legge 11/07, ha disciplinato l'organizzazione e il funzionamento del territorio provinciale del Parco, nonché le procedure di formazione e approvazione del Piano e del Regolamento. Fermo restando la peculiare configurazione unitaria di parco nazionale ed il rispetto dei principi dell'ordinamento statale in materia di aree protette, nonché delle direttive europee relative alla rete ecologica Natura 2000, il settore trentino del Parco dello Stelvio è stato inquadrato nel sistema delle aree protette provinciali e la sua gestione è stata affidata al Servizio Aree Protette e Sviluppo Sostenibile.

Rifugio Larcher - Foto Mauro Mariotti



## Una nuova filosofia

Parallelamente, la legge ha introdotto una nuova filosofia di gestione territoriale del Parco basata su alcuni principi-cardine:

- efficienza, efficacia ed economicità - attribuendo la gestione esecutiva del parco alla struttura provinciale competente in materia di aree protette, al fine di garantire la speditezza e la semplificazione dei processi decisionali ed operativi; in particolare sembra necessario smantellare una certa immagine del parco come ente assistenziale - erogatore di contributi e di posti di lavoro - per affermarne una diversa, che comunichi l'idea di un parco motore di sviluppo, capace anche di sperimentare e praticare una gestione equilibrata e lungimirante del territorio che è chiamato a governare.
- sussidiarietà responsabile - ovvero la delega gestionale ai territori, che comporta l'assunzione di una responsabilità nuova da parte delle comunità locali, chiamate ad occuparsi in prima persona del patrimonio naturalistico costituito dal Parco nazionale, pur nel rispetto dei principi e delle finalità dell'ordinamento statale e comunitario in materia di aree protette e nell'ambito di una visione strategica comune condivisa, nel contesto di una configurazione unitaria dell'area protetta. Una sfida che va giocata con consapevolezza e orgoglio di appartenenza al Parco nazionale.
- integrazione delle politiche di conservazione e sviluppo, operando perché la conservazione della natura non sia fine a se stessa, ma diventi fattore e volano dello sviluppo locale, in particolare delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali. Solo grazie al sostegno di un'agricoltura e zootecnica sostenibili si può pensare di mantenere quel mosaico di specie, habitat e paesaggi che caratterizzano le Alpi e sono determinanti per la promozione di un turismo di qualità.
- partecipazione, che sottende una "democratizzazione" della gestione del Parco nazionale che deve diventare inclusiva, per "entrare" nelle teste e nei cuori della popolazione, con il coinvolgimento non solo degli enti locali, ma anche delle categorie economico-produttive, delle associazioni e degli altri soggetti interessati alle politiche di tutela naturalistico-ambientale e di sviluppo socio-economico e turistico-culturale del Parco.

## La partecipazione

Il coinvolgimento delle comunità locali è garantito dall'istituzione di un Comitato provinciale di coordinamento e d'indirizzo composto da rappresentanti della PAT, dei comuni amministrativi inclusi entro i confini del Parco, della Comunità della Val di Sole, dei comuni proprietari e consortele, delle ASUC, delle associazioni per la protezione dell'ambiente e della SAT: questo comitato avrà una forte voce in capitolo visto che le principali decisioni sul Parco assunte dalla Giunta provinciale, a partire dal Piano del Parco, richiedono necessariamente un'intesa preliminare con il Comitato.

Ma, al di là dell'aspetto formale (in realtà, anche in precedenza esisteva un comitato di gestione trentino che dava voce alle amministrazioni locali), la vera novità è rappresentata dall'effettivo impegno a coinvolgere la popolazione e i vari portatori di interesse attraverso processi partecipativi finalizzati a condividere le decisioni importanti e i progetti da portare avanti insieme.

Per questo è stato approvato dalla Giunta provinciale uno specifico regolamento della partecipazione, e già nel corso del primo anno sono stati organizzati - a cura dell'UMST, la struttura provinciale creata appositamente per promuovere la partecipazione dei cittadini - diversi momenti di incontro, di informazione e di raccolta di idee - con il titolo significativo di "*Il Parco che vorrei*" - inaugurando così una stagione del tutto nuova per il Parco, in netta discontinuità con il passato, con l'intento di farlo sentire come una vera opportunità per il territorio e una grande occasione di sviluppo, culturale, sociale ed economico.

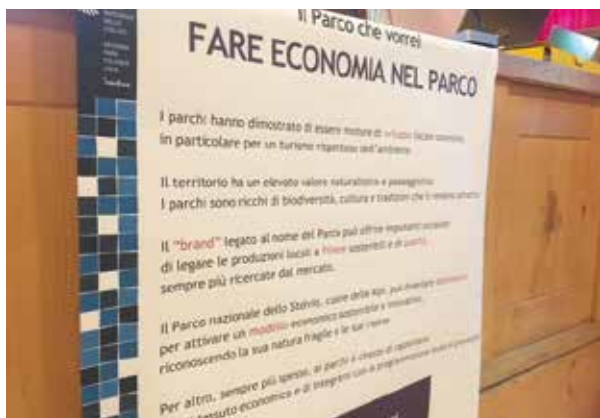
"*Il Parco che vorrei*" è il titolo-contenitore di questa serie di incontri partecipativi, organizzati per riflettere sui valori del territorio da conservare, per condividere le scelte sulla mobilità sostenibile, per concordare delle autolimitazioni nella frequentazione dell'area del bramito, così da rendere ancora più appagante l'esperienza (non solo turistica) dell'avvistamento della fauna e, in particolare, dei cervi in amore. E, ancora, per decidere insieme i progetti di turismo sostenibile su cui puntare nel futuro, anche con l'obiettivo di ottenere la prestigiosa certificazione europea della Carta europea del Turismo sostenibile (CETS).

# Il Parco che vorrei

di Lorenzo Cicolini



## IL RUOLO DELLE COMUNITÀ LOCALI NEL NUOVO CORSO DELL'AREA PROTETTA



Il percorso con cui si è scelto di costruire il Piano del Parco dello Stelvio prevede il coinvolgimento e la partecipazione delle persone che abitano e vivono questo territorio: il “Parco che vorrei” nasce per definirne le scelte strategiche e di pianificazione insieme alla popolazione locale. Tutti possono partecipare agli incontri pubblici, condividere il proprio punto di vista e continuare a proporre idee anche sul sito web del Parco ([www.parcostelviotrentino.it](http://www.parcostelviotrentino.it)).

Si tratta di un'occasione importante per la Val di Sole e per tutto il Trentino: i cittadini possono essere i protagonisti di una gestione attenta sia alle esigenze di tutela sia alle necessità delle attività locali, in un'ottica di sostenibilità. Durante gli incontri fin qui tenuti, i partecipanti hanno mostrato grande coinvolgimento su tutti i temi presentati, dalla mobilità alla valorizzazione del bramito del cervo, portando fondamentali contributi di idee, alcuni in parte già concretizzati in specifiche azioni del Parco.

Gli incontri dell'autunno hanno riguardato il tema del turismo sostenibile, anche in relazione alle prospettive offerte dalla Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette, a cui l'intero territorio del Parco Nazionale intende candidarsi. Quattro i temi principali sul tavolo: “Non solo estate: l'offerta turistica in autunno e primavera”; “Non solo sci: esperienze invernali per l'ospite che non scia”; “Dove vanno i nostri ospiti? Flussi, esperienze, servizi”; “Quale sostenibilità? strumenti e certificazioni per il turismo green”.

Le colonne portanti della nuova gestione diventano quindi la sussidiarietà responsabile, la partecipazione, per fare in modo che il Piano del Parco non sia estraneo al territorio, e l'integrazione delle politiche, affinché la conservazione si accompagni alle altre politiche territoriali e diventi un elemento di competitività.





## *Un territorio modellato dai ghiacciai*

di Gabriele Canella

Il Parco Nazionale dello Stelvio si estende su una superficie di 130.700 ettari e comprende l'intero gruppo montuoso dell'Ortles - Cevedale con le sue vallate laterali, nel cuore delle Alpi Centrali. Il Parco si trova per circa il 70% oltre i 2000 metri di quota ed è ampia la superficie coperta dai ghiacci: anche se sofferenti a causa del riscaldamento globale, il Parco ospita la più vasta area glaciale delle Alpi Centrali ed il ghiacciaio dei Forni, nel settore lombardo, è il più esteso. I ghiacciai hanno anche il pregio di averci lasciato splendide vallate, laghetti alpini, salti d'acqua e cascate, ed i cosiddetti relitti glaciali, cioè specie faunistiche e floristiche uniche.

L'area protetta si estende per 17.560 ettari in Provincia di Trento, includendo una porzione delle valli di Peio e Rabbi. Estendendosi dai mille metri di quota fino ai 3769 metri del Monte Cevedale, il settore trentino è caratterizzato da una notevole varietà di ambienti. Un concatenamento di elevate

e severe vette definisce i confini dell'area gestita dal Servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette della Provincia di Trento: da Cima Collecchio fino al Corno dei Tre Signori, passando per alcune celebri cime come la Sternai, il Monte Cevedale, il Monte Vioz e Punta San Matteo, tutte abbondantemente sopra ai tremila metri di quota.

C'è inoltre lo spartiacque tra le due vallate principali del parco, da Cima Venezia al Passo Cercen, un'affilata e affascinante cresta che, data la sua inaccessibilità, è caratterizzata da un grande livello di naturalità. Gli elementi che subito saltano all'occhio del frequentatore sono le rocce, i boschi e soprattutto l'acqua. Acqua che scorre melodiosa in un infinito numero di ruscelli, fragorosa in torrenti, tumultuosa nei salti delle cascate. Acqua che silenziosa riposa e transita in lucenti laghetti alpini: se ne contano una quarantina, inclusi i bacini creati dalle grandi dighe che all'escursionista appaiono come surreali fiordi incastonati tra rocce e boschi.



# Deserti nivali e praterie alpine Gli ambienti estremi del parco

di Ivan Callovi

Lago Nero. Foto Chiara Andreola

Il Parco Nazionale dello Stelvio si estende per circa 17.560 ettari nel territorio trentino. Pur rappresentando solo il 14% della superficie totale dell'area protetta, le due vallate di Peio e Rabbi esaltano al massimo la diversità degli habitat: l'esposizione e l'altitudine evidenziano infatti differenze locali su piccola scala che hanno favorito lo sviluppo e la conservazione di un ampio spettro di biodiversità e di numerosi meccanismi di adattamento a situazioni difficili e in continuo mutamento.

Il 78% del settore trentino del Parco si colloca oltre i duemila metri di quota, raggiungendo il suo picco nella cima del monte Cevedale a 3769 metri s.l.m.. L'area sommitale delle montagne è rappresentata dal piano nivale: qui sulle cime dei monti oltre i 3200 metri di quota, ma anche più in basso sui versanti esposti a nord, la neve caduta nel corso dell'anno si accumula dando origine ai ghiacciai. Il deserto nivale è rappresentato dalle aree coperte permanentemente dalle nevi, un ecosistema poco propenso ad ospitare forme di vita. In questi spazi estremi non sono presenti le fanerogame, cioè le piante superiori caratterizzate dalla presenza del fiore, tuttavia nella parte superficiale del ghiacciaio non mancano gli organismi viventi. Alcune forme di vita riescono, infatti, a svilupparsi e a riprodursi sulla massa di neve: si tratta di microscopiche alghe rosse (*alghe crionivali*) che vivono nel sottile velo di acqua che si forma sul manto nevoso durante il periodo estivo.

Nelle zone poste al di sotto delle nevi perenni si incontrano estesi macereti e praterie di alta quota. L'elevata pendenza dei ghiaioni e le aspre condizioni climatiche che li caratterizzano producono solo localmente ambienti sufficientemente adatti alla vegetazione delle piante di montagna. Si tratta infatti di terreni poveri, con scarsa presenza di humus, la cui evoluzione è condizionata e limitata dall'instabilità del pendio, ma nonostante le notevoli difficoltà ambientali al-

cune piante come la silene (*Silene acaulis*) hanno saputo adattarsi.

Le praterie alpine, invece, si sviluppano frammentate e, scendendo verso il fondovalle, formano estesi tratti di pascoli. Malgrado presentino ancora condizioni di vita difficili, sono caratterizzate da una maggiore diversificazione d'ambienti con prati a festuca (*Festuca sp.*), prati a nardo (*Nardus stricta*) o prati a carice (*Carex sp.*). Solo in alcuni ambienti localizzati fanno la prima comparsa le piante con fusto legnoso. Si tratta di piccoli arbusti come l'azalea delle Alpi (*Loiseleuria procumbens*) che in genere si incontrano nelle brughiere ventose e nelle vallette dove la presenza della neve si protrae nel corso dell'anno.

L'orizzonte subalpino si contraddistingue per la presenza degli arbusti contorti. Questi formano estese aree di congiunzione tra le praterie alpine ed il limite superiore degli alberi, laddove questi nella loro solita forma non possono più crescere. Qui sono molto abbondanti gli arbusti quali il rododendro (*Rhododendron ferrugineum*) e l'ontano verde (*Alnus viridis*) nei versanti esposti a nord o il ginepro (*Juniperus communis*) nei versanti solivi.

L'habitat posto nella porzione di territorio posta al di sotto dei 2200-2300 metri è coperto da boschi di conifere rappresentati da principalmente da abeti rossi (*Picea abies*) e larici (*Larix decidua*) che nelle aree con condizioni climatiche più spiccatamente continentali si mischiano al pino cembro (*Pinus cembra*) mentre nelle zone più fresche compare l'abete bianco (*Abies alba*). Le latifoglie sono poco rappresentate: sono presenti lungo i torrenti di fondovalle formando dei piccoli boschi di ontano bianco (*Alnus incana*) e salice (*Salix caprea*) o al margine degli abitati e dei coltivi dove resistono alcune aree frammentate con la presenza del frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*) e dell'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*).



## L'aquila reale, il cervo e...

di Ivan Callovi



Il Parco dello Stelvio è ben conosciuto per i suoi animali: sono state censite più di 240 specie di vertebrati che abitano i boschi, le praterie e le rocce. Nonostante tutto però, grazie alla numerosa popolazione, il cervo (*Cervus elaphus*) è senza dubbio la specie che maggiormente rappresenta l'area protetta. Accanto a questo cervide, nei boschi è possibile osservare il capriolo (*Capreolus capreolus*), mentre sulle praterie e rocce sono presenti il camoscio (*Rupicapra rupicapra*) e lo stambecco (*Capra ibex*). Molto significativa è la presenza dei galliformi alpini: il francolino di monte (*Tetrastes bonasia*) presente principalmente nei boschi di fondovalle, il gallo cedrone (*Tetrao urogallus*) che frequenta le foreste di conifere, il gallo forcello (*Tetrao tetrix*) che si concentra nelle aree dove il bosco si dirada e si sviluppa un rigoglioso intrico di arbusti contorti.

Dove le praterie prendono il sopravvento, si entra nel regno della pernice bianca (*Lagopus muta*) e della coturnice (*Alectoris graeca*). Le praterie alpine sono abitate anche da numerosi altri animali residenti, scesi dal nord Europa al seguito delle espansioni glaciali avvenute nel quaternario: la lepre alpina (*Lepus timidus*) e l'ermellino (*Mustela erminea*).

Ma quassù la specie più diffusa e facile da vedere è la marmotta (*Marmota marmota*), presente con numerose colonie. Proprio le marmotte costituiscono le prede più ambite nel periodo estivo dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il maestoso rapace simbolo del Parco. Da alcuni anni, l'aquila reale condivide il suo territorio con il gipeto (*Gypaetus barbatus*), il grande avvoltoio (può raggiungere quasi tre metri di apertura alare) ritornato sulle Alpi grazie ad un progetto di reintroduzione che ha visto proprio il Parco Nazionale dello Stelvio come uno dei siti di rilascio.

L'erpetofauna è rappresentata principalmente da specie tipiche delle quote più elevate: oltre alla rana di montagna (*Rana temporaria*), è facile osservare fin sulle praterie alpine il marasso (*Vipera berus*) mentre nelle aree più basse è degna di nota la presenza del colubro liscio (*Coronella austriaca*). Tra i pesci che si possono trovare nei laghi e nei torrenti, molto importante è la presenza del salmerino alpino (*Salvelinus alpinus*) che popola alcuni dei laghi di alta montagna.

DALL'ALTO:

Aquila reale. Foto Michele Mendi

Pernice bianca. Foto Emilio Ricci

Gallo forcello. Foto Fabrizio Polinelli

Gipeto. Foto Stefano Pasero

Bramito del cervo. Foto Demetrio Opinato





Apprendere e meravigliarsi, scoprire e indagare, incuriosirsi per poi addentrarsi nella natura, avvicinarsi e approfondire la grande ricchezza di fauna e flora. A questo servono i centri visitatori che arricchiscono, ispirano e invogliano i visitatori ad intraprendere nuove esperienze e percorsi di conoscenza. Nelle valli di Peio e di Rabbi il Parco mette a disposizione dei suoi visitatori punti informativi, piccoli e interessanti centri visita, strutture ludico-didattiche e un'accogliente foresteria, la "Casa del Parco". Sono punti d'appoggio essenziali per approfondire le peculiarità dell'area protetta.

L'Area Faunistica di Peio offre l'opportunità di osservare da vicino cervi e caprioli. Indubbio è il suo ruolo edu-



## *I centri visita, la rete delle esperienze*

di Augusta Conta



DALL'ALTO:  
Seghja di Braghje. Foto Archivio PNS  
Area Faunistica. Foto Gabriele Canella  
Centro Visite Stablet. Foto Sonia Ben Aissa

cativo per l'osservazione, senza disturbo, di specie non così facilmente osservabili in libertà e permette, soprattutto ai più piccoli, di imparare a conoscere e rispettare la fauna. La "Casa dei Cervi" è dotata di un punto informativo e di un caratteristico centro visita, dove la curiosità degli ospiti è soddisfatta dalle immagini e dai pannelli descrittivi che indicano le caratteristiche delle specie faunistiche, le loro abitudini e l'adattamento ai rigori della stagione invernale.

Una breve passeggiata da Peio Paese permette di raggiungere il centro visitatori di Malga Talè, dove è allestito un percorso tematico dedicato ai tetraonidi e alle loro complesse strategie di adattamento all'ambiente. L'allestimento segue le regole del birdwatching: il visitatore è il protagonista di un viaggio che lo porta a scoprire, osservando, i galliformi nel loro am-

biente naturale, ricostruito attraverso l'uso di suoni, immagini e riproduzioni d'habitat. Le tracce lasciate dagli eleganti uccelli nel bosco e sulla neve, la loro alimentazione, le tecniche di mimetismo, il dimorfismo, la parata nuziale dei galli forcelli, sono tappe di un percorso ricco di suggestioni.

A Rabbi Fonti, in Val di Rabbi, il centro visitatori ospita, oltre naturalmente a materiale informativo e pubblicazioni edite dal Parco, la riproduzione di una settecentesca segheria veneziana situata sulle rive del Torrente Rabbiés, invito a percorrere il vicino Percorso delle Segherie. Annessa al centro visitatori vi è la foresteria: organizzata come un rifugio con camere da 4 a 12 letti per un totale di 45 posti, costituisce un pratico ed essenziale punto di appoggio per scolaresche e gruppi di escursionisti che intendono partecipare alle attività proposte dal Parco.

# Educazione ambientale e ricerca scientifica

di Luca Pedrotti

Nel Parco dello Stelvio, uno dei quattro parchi nazionali storici, vivono oltre 240 specie di vertebrati, distribuiti in 32 habitat classificati in base alla Direttiva europea Natura 2000. Oltre a questi è presente una percentuale importante dei sistemi glaciali delle Alpi centrali e un numero di specie invertebrate in aumento al crescere di ricerche e monitoraggi effettuati per meglio comprendere la biodiversità del Parco. Il suo territorio ospita una sintesi ricca e completa della biodiversità alpina e per questo è un importante laboratorio per la ricerca scientifica e le azioni indirizzate alla conservazione della natura. Le attività di ricerca e monitoraggio del Parco si sviluppano lungo tre assi principali: gli effetti dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi e sulle specie alpine, lo studio e la conservazione di habitat e specie della Rete europea Natura 2000 e il rapporto tra le attività umane, quelle turistiche e ricreative in particolare, i loro effetti di disturbo e la conservazione di habitat e specie. Per questo la ricerca deve contribuire non solamente a far capire meglio il Parco, ma fornire anche soluzioni pratiche da applicarsi nell'ambito della pianificazione, per garantire uno sviluppo delle attività economiche e di fruizione sostenibile e attento anche alla natura. In questi anni, il cervo è diventato una presenza consistente e facilmente avvistabile, che però modifica in modo significativo gli ecosistemi in cui vive. Per questo le ricerche del Parco mirano a studiare l'evoluzione delle popolazioni, attraverso marcaggi, radio collari e censimenti, e il loro effetto sul bosco e su altre specie.

Avere abbondanti popolazioni di ungulati e di marmotta, garantisce inoltre cibo per i grandi rapaci come aquila reale e gipeto, la cui distribuzione e riproduzione vengono costantemente monitorate, assieme ai rischi di saturnismo (avvelenamento da piombo ambientale), argomento su cui il Parco sta svolgendo specifiche ricerche ed azioni concrete di mitigazione.

Per determinare gli effetti dei cambiamenti climatici sulla biodiversità alpina, il Parco ogni 5 anni effettua uno specifico monitoraggio sulla flora, sull'avifauna e su vari gruppi di invertebrati entro 76 aree campione rappresentative dei differenti habitat e delle diverse fasce altitudinali. Lo scopo è quello di mettere in evidenza i cambiamenti in atto e disporre di previsioni per le future azioni. Azioni di



DALL'ALTO:  
Colubro liscio. Foto Luca Pedrotti  
Monit Biodiversità Lepidotteri. Foto Luca Pedrotti  
Gipet. Foto Federico Fornace



Catture stambecco. Foto Luca Pedrotti

conservazione e ricerca si complementano nel caso dello stambecco, per il quale il Parco sta realizzando un progetto di immissione nelle aree in cui la specie non è ancora presente e, nel contempo, ne sta studiando l'ecologia e la demografia in quanto specie guida-spia dei mutamenti climatici alle alte quote.

Il Parco è un territorio ricco di biodiversità e di paesaggi creati dall'uomo nel corso dei secoli che contribuiscono a conservare parte di questa biodiversità nelle zone più delicate. Tra le sue finalità vi sono quelle di educazione ambientale volte a investire sulla crescita culturale delle nuove generazioni, a costruire un'identità comune di "Parco" e a diffondere le conoscenze sul funzionamento e sulla conservazione degli ambienti naturali. Il Parco struttura la sua offerta per le scuole primarie e secondarie attraverso laboratori pratici e percorsi didattici all'aperto e con lezioni in classe.



DALL'ALTO:  
Rilascio Gipeto. Foto Luca Pedrotti  
Gipeto. Foto Eusebio Trabucchi

## *Passo dopo passo nel Parco aperto in ogni stagione*

di Cristina Moreschini

Visitare il Parco Nazionale dello Stelvio è un'esperienza da provare in tutte le stagioni dell'anno. Ogni periodo ha la sua particolarità: la primavera per le fioriture che dai prati di fondovalle si estendono man mano verso l'alto; l'estate per portarsi in quota ed avvicinarsi al regno dei ghiacci perenni; l'autunno per ammirare il cambiamento dei colori nel bosco e assistere ai rituali di corteggiamento dei cervi; l'inverno per osservare gli spostamenti degli animali attraverso le loro orme sulla neve e vivere l'emozione di camminare con le ciaspole nei boschi silenziosi. In estate le attività del Parco sono rivolte in particolare alle famiglie, a cui vengono proposte passeggiate semplici o escursioni di media difficoltà, pur non mancando trekking più impegnativi e lunghe traversate adatte ad escursionisti esperti. Tutte le attività sono curate dagli operatori didattici del Parco e da accompagnatori e guide alpine che cercano di educare, trasmettere e accrescere nell'ospite l'amore per la natura.

Anche in inverno il Parco organizza varie attività, con diverse tematiche: naturalistiche, faunistiche, astronomiche, legate all'avvistamento degli animali e alla scoperta delle loro tracce lasciate sulla neve.

Per restare aggiornati sulle proposte del Parco Nazionale dello Stelvio vi invitiamo a visitare il sito [www.parcostelvio-trentino.it](http://www.parcostelvio-trentino.it)

Nel territorio del Parco Nazionale dello Stelvio una fitta rete di sentieri, strade forestali e mulattiere collega tra loro i paesi e i masi isolati, raggiunge i prati da fieno e i campi, risale i versanti boscati fino ai prati di monte e alle baite e poi

sale ancora giungendo alle malghe e ai pascoli in quota. Le possibilità di passeggiate ed escursioni sono innumerevoli e ciascuna di esse rappresenta una buona occasione per compiere entusiasmanti osservazioni.

Oltre alle passeggiate ed escursioni guidate da operatori didattici e guide alpine, si possono percorrere in autonomia una serie di itinerari di particolare interesse ambientale e culturale, attrezzati con pannelli illustrativi e altri elementi didattici. Sul sito internet [www.parcostelvio-trentino.it](http://www.parcostelvio-trentino.it) sono scaricabili gli itinerari in formato GPX con tutte le informazioni relative alla lunghezza, dislivello, tempo di percorrenza ecc.



Osservazione del bramito. Foto Gabriele Canella



Lago delle Lame. Foto Umberto Zanella





Area Faunistica. Archivio PNS

## *Il parco e la scuola*

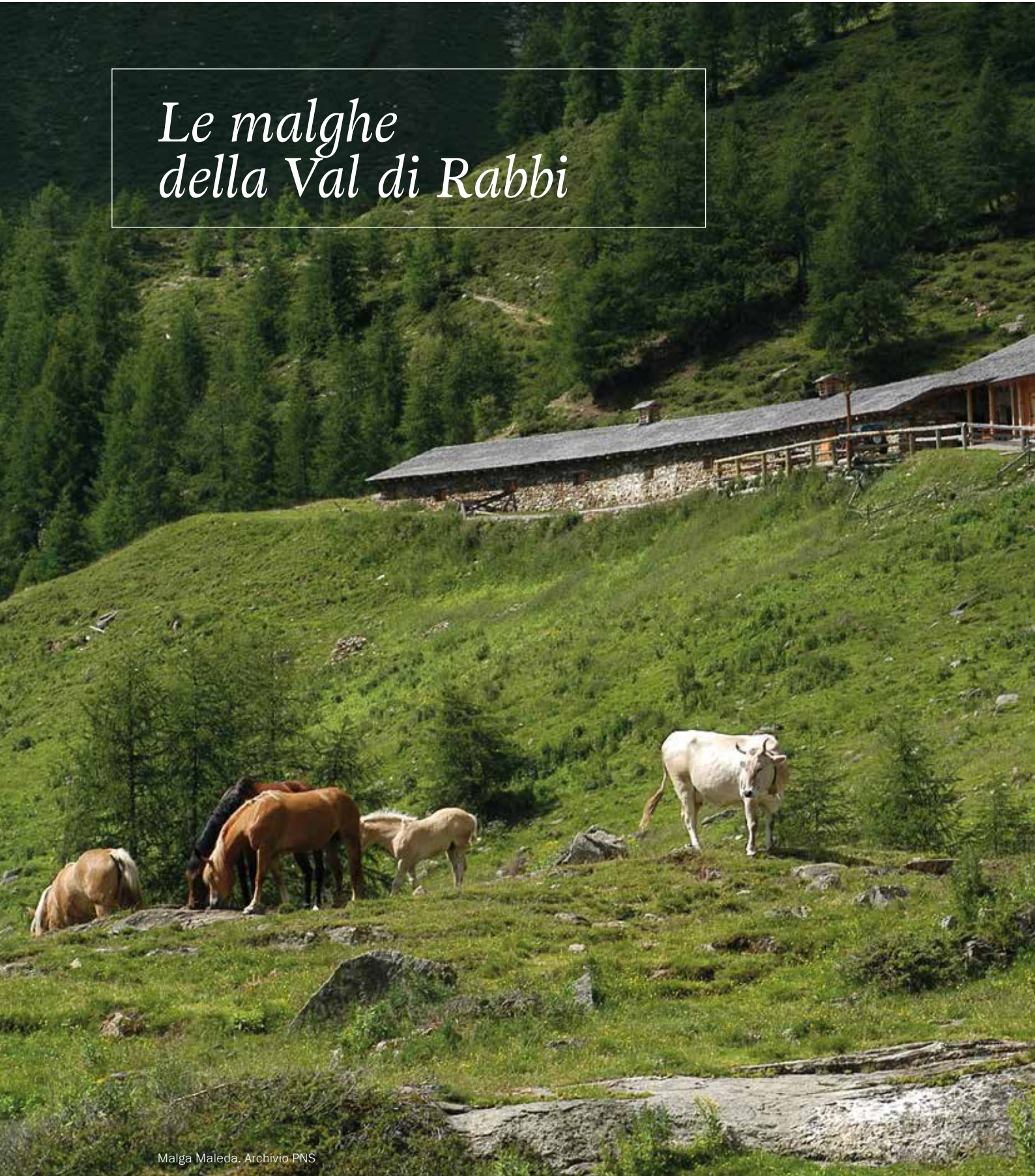
di Ivan Callovi

Il Parco Nazionale dello Stelvio è un'area dove natura e cultura spesso si fondono. Per questo motivo, come in una aula scolastica, il Parco diventa un luogo dove promuovere la conoscenza del territorio attraverso attività educative e didattiche. I laboratori didattici affrontano argomenti legati all'ambiente (dalla geologia del Parco alle strategie di conservazione della fauna) ed alle tipicità storico-culturali. L'obiettivo è quello di sensibilizzare gli studenti sull'importanza delle politiche di conservazione partecipate e condivise. Le proposte si tengono da settembre a giugno e coinvolgono scuole di ogni ordine e grado.

Le attività didattiche possono essere personalizzate a seconda della disponibilità di ciascuna classe. Accanto alle uscite in giornata si possono articolare percorsi dove alle escursioni si affiancano gli interventi in classe. Nel caso di visite di più giorni, si effettuano stage e approfondimenti mirati, abbinando laboratori didattici ad escursioni tematiche o attività ludico-sportive al fine di promuovere nei ragazzi una concezione ambientale seria e responsabile.



# *Le malghe della Val di Rabbi*





Il mondo delle malghe rappresenta oggi l'ultima istantanea della vita agro-silvo-pastorale di un tempo. La Val di Rabbi, in particolar modo, è il luogo che più di tutti ha mantenuto la sua autenticità in questo ambito.

Il prezioso territorio del Parco dello Stelvio non può prescindere dal lavoro dei contadini che lo hanno plasmato ed è grazie al loro lavoro che noi oggi possiamo raccontare di come si può (r)esistere in quota, in armonia con l'ambiente naturale.

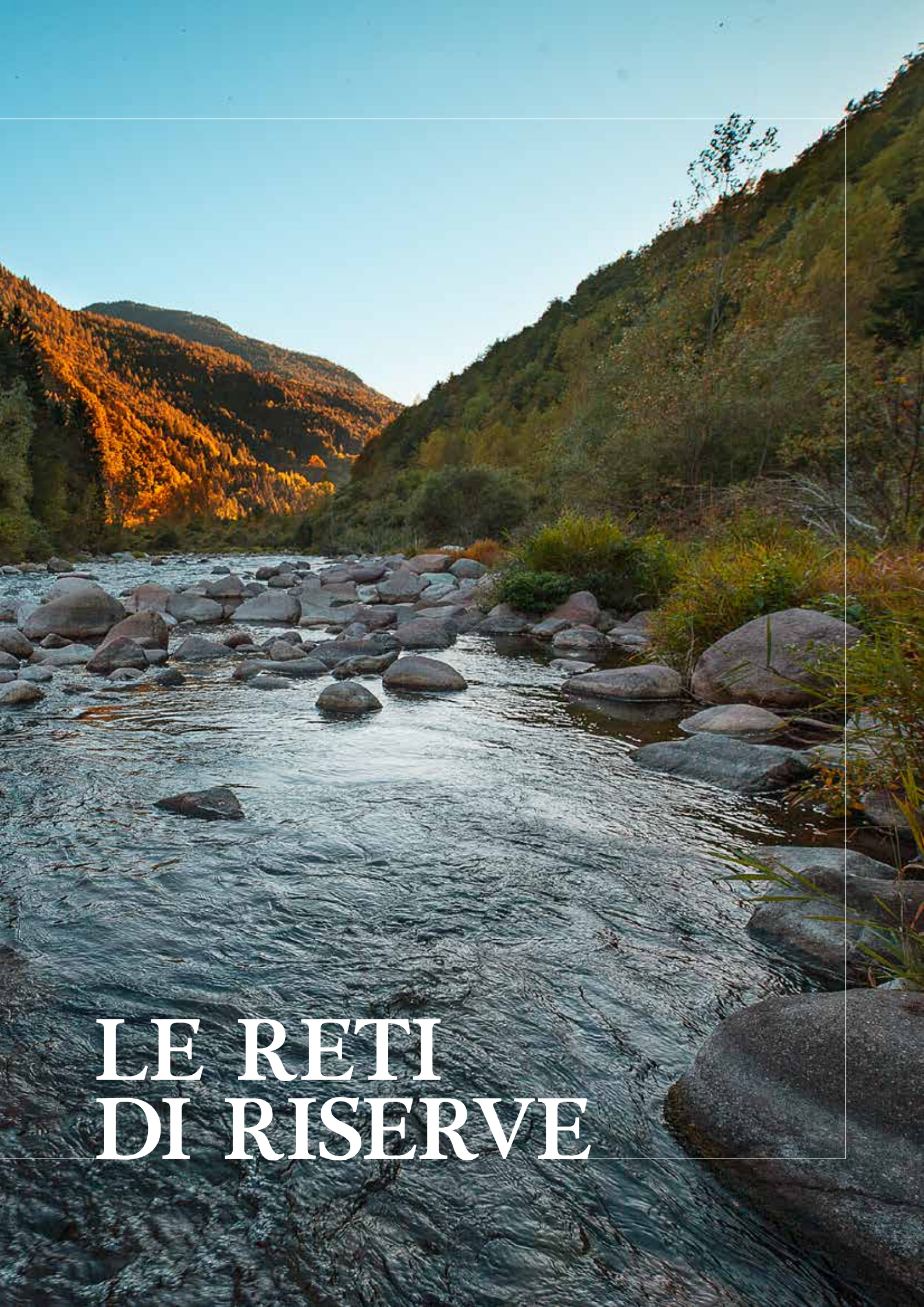
Sin dal secolo XI/XII, la colonizzazione della valle ha avuto lo scopo di sfruttarne la sua potenziale produttività agricola. In questo periodo storico le comunità rurali della val di Sole ebbero un forte incremento numerico e fu quindi necessario spingere la colonizzazione verso l'alto e verso le valli laterali, soprattutto alla ricerca di nuovi prati da sfalcio. La Val di Rabbi fu certamente una delle nuove "terre alte" verso le quali si indirizzarono le attenzioni delle comunità.

Proprio la produzione di foraggio viene considerato l'elemento centrale intorno al quale ruota l'intero sistema produttivo denominato Alpwirtschaft, cioè il sistema economico alpino costituito da due tipi di suolo produttivo (terre coltivabili e pascolo), e di conseguenza da due tipi di insediamento: villaggio di fondovalle e alpeggio.

La Val di Rabbi è dunque terra di colonizzazione per lo sfruttamento agricolo del territorio. Documenti attestano che già nel 1618 la montagna di Saent era pertinenza della comunità di Samoclevo, che la utilizzava come pascolo per le manze o la dava in affitto per pascolarvi ovi-caprini. Oltre alla comunità di Samoclevo, avevano possedimenti in val di Rabbi anche le comunità di Malè, Terzolas, Caldes, Croviana, Monclassico, Bozzana e Bordiana. A partire dalla seconda metà del '700, le comunità esterne si ritirarono progressivamente dalla valle e i "loro" monti furono ceduti agli abitanti stabili della valle, che ne acquistarono la proprietà a titolo privato, associandosi in gruppi consortili. L'attuale disposizione delle malghe della Val di Rabbi dipende proprio da queste vicende storiche.

Nel 1811 erano attive in Val di Rabbi 25 malghe (caricate con vacche da latte, maiali, capre e pecore), mentre nel 1947 erano 46 con un netto aumento dei bovini a scapito degli ovi-caprini. Attualmente le malghe attive sono 17, alcune gestite dalle Consortele, altre gestite dai vecchi proprietari di secoli prima a cui i rabbiesi pagano ancora l'affitto, alcune vengono ancora caricate col bestiame dei paesi di fondovalle vestigia dell'antica "colonizzazione". La Val di Rabbi rimane quindi ancora oggi la valle delle malghe e dell'allevamento, oltre alle sue peculiarità paesaggistiche e naturalistiche. È una delle poche realtà in Trentino ad avere un concorso dedicato ai formaggi di malga locali, che si svolge tutti gli anni durante la festa per il rientro del bestiame dagli alpeggi a metà settembre. Alcune malghe negli ultimi anni hanno integrato la produzione lattiero-casearia con l'attività di ristorazione e di pernottamento: un aiuto alla loro sostenibilità economica ma anche un modo per farne conoscere storia e vita quotidiana. Il Parco dello Stelvio crede in questi presidi e li sostiene organizzando escursioni dedicate. Esiste inoltre una "Via delle Malghe" che permette al visitatore di sperimentare in prima persona la vita in malga passando più giorni in quota.





# LE RETI DI RISERVE

## Laboratori di conservazione attiva

Il sistema delle Reti di Riserve è uno dei progetti più innovativi nell'ambito della tutela dell'ambiente in Trentino. Non è una nuova area protetta, ma un nuovo modo di gestire e valorizzare le aree protette di Natura 2000 già esistenti, in modo più efficace e con un approccio dal basso, sulla base di tre principi: sussidiarietà responsabile, partecipazione, integrazione tra conservazione e politiche di sviluppo, agricoltura e turismo in primis.

Le Reti, che possiamo quindi definire come Laboratori di "conservazione attiva" per uno sviluppo sostenibile, sono attivate su base volontaria dai Comuni in cui ricadono sistemi territoriali di particolare interesse naturale, scientifico, storico-culturale e paesaggistico.

La Rete di Riserve converte in termini istituzionali il concetto di rete ecologica, sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità creando e/o rafforzando collegamenti ed interscambi tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione.

Ma, parallelamente, la Rete rappresenta una grande occasione di confronto a livello sovracomunale per gestire in modo innovativo il proprio patrimonio ambientale, trasformando in una grande occasione anche di sviluppo ciò che nel passato (e talvolta ancora oggi) è stato percepito come vincolo. Per farlo al meglio, la Rete può beneficiare di specifici contributi provinciali e del PSR, e riesce spesso a canalizzare importanti risorse finanziarie provenienti dal territorio.

Le Reti di Riserve istituite sono oggi 10, ma altre sono in fase di studio. Esse sono state citate da Europarc Federation come esempio di best practise a livello europeo per l'innovativo modello di gestione della rete Natura 2000.



### La Carta Europea del Turismo Sostenibile

Ad ottobre 2017 anche il sistema delle Reti di Riserve trentine ha raggiunto l'ambito riconoscimento della Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS).

È quindi stata riconosciuta la validità del progetto, promosso dall'Assessorato all'ambiente, di candidare alla Carta non una singola area protetta ma l'intero sistema delle Reti di Riserve, con la Provincia ad assumersi il ruolo di coordinatore e garante. Nel corso dell'anno 2016 le Reti di Riserve hanno organizzato sui loro territori 26 tavoli di confronto, coinvolgendo i principali attori del tessuto economico e sociale - in primis le Aziende e i Consorzi per il Turismo, ma anche le amministrazioni locali, le associazioni, i musei, i singoli operatori del ricettivo, le guide di montagna, le imprese agricole - nell'ideazione di progetti ed interventi nel campo del turismo sostenibile.

Questi incontri hanno permesso di coinvolgere **146 attori e portatori di interesse locali**: 75 operatori privati, 23 pubbliche amministrazioni, 14 tra Aziende per il Turismo



e Consorzi turistici, 45 tra associazioni, musei e simili. Il progetto di adesione alla CETS delle Reti di Riserve è la naturale prosecuzione della strategia di sviluppo turistico sostenibile nelle Aree Protette del Trentino (TurNat) delineata negli ultimi anni. È proprio nel corso dei seminari e laboratori TurNat degli anni scorsi che sono sbocciate le idee che oggi si sono trasformate in progetti e azioni concrete. Il percorso della Carta prevede di chiedere agli attori del territorio, sia pubblici sia privati, di impegnarsi in prima persona, mettendo in circolo idee, risorse, competenze e progetti di cui si fanno direttamente e volontariamente promotori e responsabili. In tutto il sistema sono state messe in campo per i prossimi 5 anni (2017-2021) **232 Azioni Locali** nei territori interessati:

- 87 proposte da operatori privati profit e no profit
- 27 da APT e Consorzi turistici
- 41 da Comuni e altri enti pubblici
- 77 dalle Reti di Riserve stesse

Inoltre sono state elaborate **8 Azioni di Sistema** a livello provinciale.

### Oltre 12 milioni di investimento

Ma quanto “vale” in termini di peso economico questo sforzo? Il budget potenziale della CETS delle Reti di Riserve del Trentino, che somma il contributo di tutti i soggetti coinvolti, mette in campo per i 5 anni di validità:

- poco meno di **10 milioni di euro**, pari a circa 2 milioni di euro annui (circa 250.000 euro di media all’anno per ogni Rete di Riserve) di investimenti – di cui oltre il 36% messo a disposizione direttamente delle Reti di Riserve stesse (circa 100.000 € di media all’anno per Rete), circa il 20% da altri enti pubblici del territorio (Comuni, Comunità di Valle principalmente), 41% dagli operatori privati e dalle associazioni del territorio e il 3% da altri soggetti legati alle azioni di sistema;

**2.5 milioni di euro** di valorizzazione di giornate lavoro.

## Il “giardino d’Italia”

Conosciuto già nel Cinquecento come “Giardino d’Italia” per la sorprendente ricchezza botanica, il Monte Baldo è ancora oggi un’eccellenza per gli appassionati. A picco sul Lago di Garda, il primo Parco Naturale Locale del Trentino vanta una straordinaria diversità di ambienti naturali e semi-naturali, unici per ricchezza floristica, faunistica e bellezza paesaggistica.



Foto Archivio Malga Mortirola

### PARCO NATURALE LOCALE DEL MONTE BALDO



ANNO DI NASCITA

**2013**

ENTI COINVOLTI

**9**

ENTE CAPOFILA

**Comune di Brentonico**

COMUNI

**5**

AREE PROTETTE  
INTERESSATE

**9**







Foto Franco Visintainer

## RETE DI RISERVE BONDONE



# La montagna in città

La Rete occupa un'area disposta attorno al gruppo montuoso Bondone-Stivo, in cui sono presenti 8 zone speciali di conservazione per un totale di oltre 1.100 ettari. L'obiettivo è quello di gestire e tutelare le aree protette in una logica di rete, attuando modalità di conservazione attiva nel rispetto delle attività tradizionali del territorio.

ANNO DI NASCITA

**2014**

ENTI COINVOLTI

**10**

ENTE CAPOFILA

**Comune di Trento**

COMUNI

**5**AREE PROTETTE  
INTERESSATE**12**

# Paesaggi selvaggi e coltivati

Si contraddistingue per il suo ambiente selvaggio e montano che si alterna a quello coltivato, caratterizzato dai tipici muretti a secco che scendono fino al torrente Avisio. Della Rete fanno parte 4 riserve naturali provinciali e 8 riserve locali oltre all'ambiente fluviale di particolare interesse naturalistico.

## RETE DI RISERVE ALTA VAL DI CEMBRA-AVISIO



ANNO DI NASCITA

**2011**

ENTI COINVOLTI

**7**

ENTE CAPOFILA

**Comune di Altavalle**

COMUNI

**3**

AREE PROTETTE  
INTERESSATE

**12**



## PARCO FLUVIALE DELLA SARCA



ANNO DI NASCITA

**2012**

ENTI COINVOLTI

**12**

ENTE CAPOFILA

**Bim Sarca**

COMUNI

**7**

AREE PROTETTE  
INTERESSATE

**9**

## *80 km uniti da un fiume*

Il fiume Sarca costituisce un corridoio ecologico importante: il suo corso, solo 77 km dai ghiacciai dell'Adamello al Lago di Garda, unisce territori e vallate molto diverse fra loro, ognuna con le proprie peculiarità e tradizioni ma unite proprio dal fiume. Si passa da valli alpine impervie e selvagge a zone collinari di grande bellezza – riconosciute Riserva della Biosfera dall'Unesco – fino al territorio mite del Lago di Garda. Ben 18 aree protette, oltre a laghi, torrenti e molte tipologie diverse di habitat rendono questo territorio un importante serbatoio di biodiversità per la presenza di molte specie di flora e fauna.



## La cultura dell'acqua

Nato come due Reti di Riserve diverse – il Basso e l'Alto Corso - ma strettamente unite dal fiume, oggi un unico Parco Fluviale assicura una gestione condivisa dell'intero ambito territoriale. Un parco alternativo, percorribile quasi interamente a piedi o in bicicletta lungo percorsi segnalati che guidano il visitatore alla scoperta del territorio nei suoi tratti naturalistici e storico-culturali.

Il Parco Fluviale ha l'obiettivo di valorizzare il turismo sostenibile, tutelare gli habitat e le specie botaniche e faunistiche appartenenti ai siti Natura 2000, mitigare gli impatti dell'industria idroelettrica sul fiume, migliorare la qualità delle acque e promuovere una cultura dell'acqua attraverso il costante coinvolgimento delle comunità locali.

### PARCO FLUVIALE DELLA SARCA



ANNO DI NASCITA

**2013**

ENTI COINVOLTI

**26**

ENTE CAPOFILIA

**Bim Sarca**

COMUNI

**19**

AREE PROTETTE INTERESSATE

**18**

RETE DI RISERVE  
FIEMME-DESTRA AVISIO

ANNO DI NASCITA

**2013**

ENTI COINVOLTI

**15**

ENTE CAPOFILA

**Comunità territoriale  
della Val di Fiemme**

COMUNI

**11**AREE PROTETTE  
INTERESSATE**25***Torbiere  
e prati aridi*

Composta da 25 “nodi” (riserve), si estende in destra orografica del Torrente Avisio, tra il Parco Naturale Monte Corno e il passo di Costalunga per una superficie complessiva di 4.089 ettari. La ricchezza del paesaggio rurale e la varietà e il pregio degli ambienti naturali (torbiere, prati aridi, ecosistemi fluviali e forestali) sono il frutto dell'equilibrio instauratosi nei secoli tra l'ambiente e le sue genti.



## RETE DI RISERVE ALPI LEDRENSI



ANNO DI NASCITA	<b>2013</b>
ENTI COINVOLTI	<b>11</b>
ENTE CAPOFILA	<b>Comune di Ledro</b>
COMUNI	<b>5</b>
AREE PROTETTE INTERESSATE	<b>6</b>

### *Il corridoio dei grandi carnivori*

Situata nella parte sud occidentale del Trentino, costituisce un corridoio ecologico in direzione nord-sud per il passaggio di ungulati e grandi carnivori; presenta inoltre siti di eccezionale rilievo per l'avifauna migratoria a livello internazionale ed alpino. L'area dispone di una buona rete di sentieri, infrastrutture e centri visite e mostra uno stretto rapporto fra territorio e attività umane che ha inizio già in epoca preistorica e che si perpetua da secoli modellandone il paesaggio.



Rifugio Pernici. Foto DeGuelmi



Alba Bocca Caset. Foto Archivio Muse



PARCO FLUVIALE  
ALTO NOCE*Nella valle  
dei Parchi*

Il Parco Fluviale Alto Noce nasce per tutelare e valorizzare l'alto corso del fiume Noce e le sue aree protette: l'Ontaneta di Croviana e i prati aridi di Arnago. La sfida è quella di coniugare la tutela naturalistica alla valorizzazione turistica di un corso d'acqua considerato tra i 10 migliori fiumi al mondo per il rafting.

Il Parco Fluviale si aggiunge ai due vicini e storici parchi - Stelvio e Adamello Brenta - configurando la Val di Sole come la Valle dei Parchi.



ANNO DI NASCITA

**2015**

ENTI COINVOLTI

**16**

ENTE CAPOFILA

**Comunità Valle di Sole**

COMUNI

**12**AREE PROTETTE  
INTERESSATE**7**





## RETE DI RISERVE VAL DI FASSA



ANNO DI NASCITA

**2015**

ENTI COINVOLTI

**18**

ENTE CAPOFILA

**Comun General de Fascia**

COMUNI

**7**

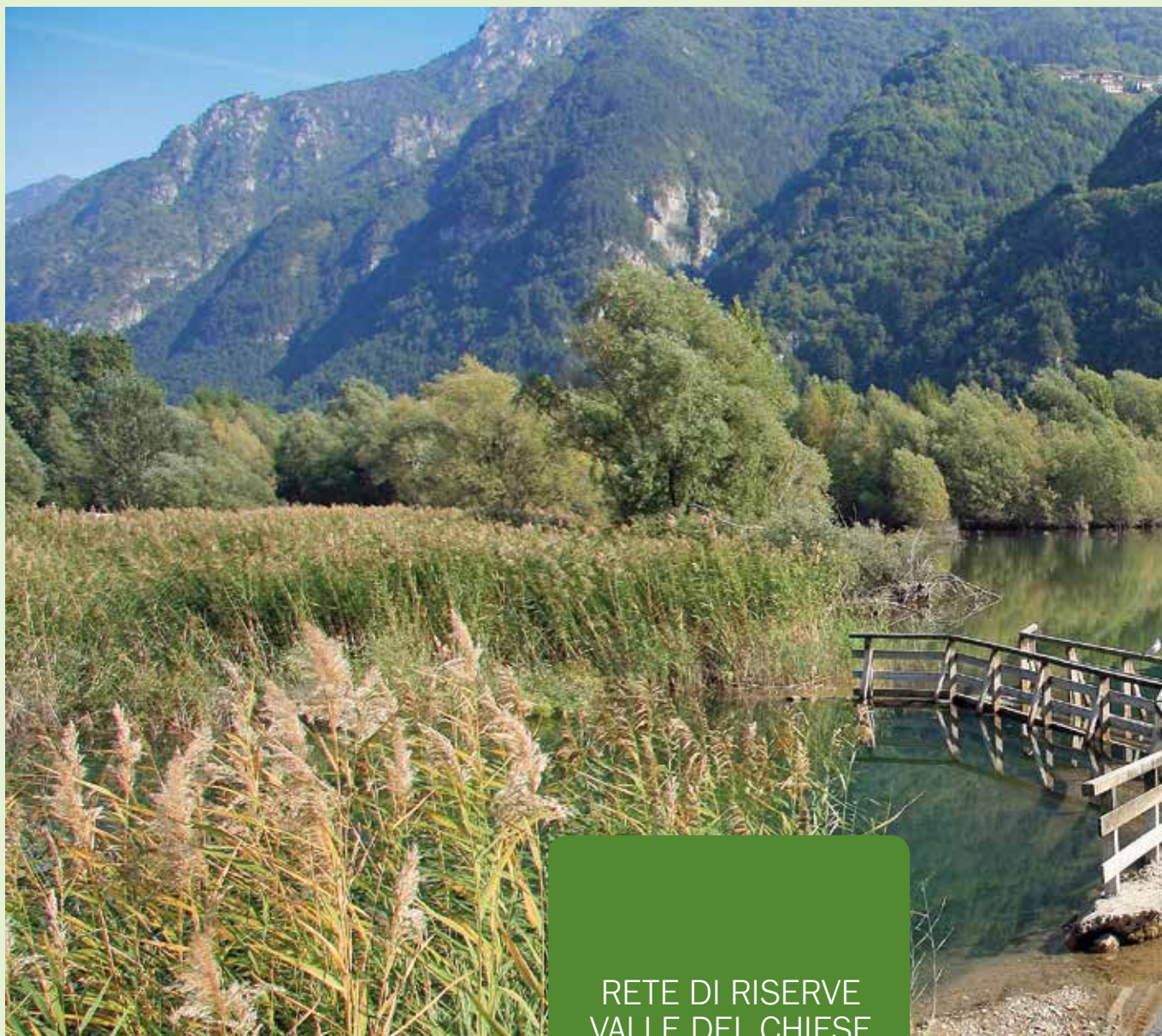
AREE PROTETTE  
INTERESSATE

**12**

CORDANZA PER L PATRIMONIE NATUREL

## *Nel cuore delle Dolomiti Unesco*

La Rete presenta elementi naturalistici e paesaggistici di eccezionale pregio, elevati standard di qualità delle acque superficiali, presenza diffusa di aree umide e particolarità botaniche, oltre che il ghiacciaio più ampio delle Dolomiti. Si estende su 10.700 ettari comprendendo i siti del Bene Dolomiti UNESCO del Catinaccio e della Marmolada, 6 zone speciali di conservazione e 9 riserve locali, l'ambito fluviale dell'Avisio e una quindicina di hotspot botanici.



## RETE DI RISERVE VALLE DEL CHIESE

# Dalle terre alte al lago d'Idro

Dagli ambienti fluviali e lacustri che contraddistinguono il fiume Chiese e le sponde trentine del lago d'Idro, agli habitat d'alta quota con il complesso di torbiere e laghetti alpini che culminano nel Monte Remà, passando per prati, castagneti e particolari formazioni boscate: la Rete racchiude un prezioso mosaico di natura e paesaggio, arricchito da 5 "nodi" della Rete Natura 2000 e 6 riserve locali.



ANNO DI NASCITA

**2017**

ENTI COINVOLTI

**10**

ENTE CAPOFILA

**Comune di Storo**

COMUNI

**6**

AREE PROTETTE  
INTERESSATE

**11**





Vegetazione lacustre sulle rive della Riserva naturale Lago d'Idro. Foto Daniele Bassan



Trekking. Foto Stefania Oradini



Lago di Ledro. Foto Massimo Novali

# Una nuova strategia di conservazione per specie ed habitat

Negli anni scorsi, grazie al progetto Life+ TEN, il Trentino si è dato una nuova strategia di gestione di Rete Natura 2000 e della connettività ecologica e definendo anche un programma di conservazione attiva di lungo periodo.

La nuova strategia si basa sulla realizzazione di una rete ecologica “polivalente” basata sull’istituzione di “Reti di Riserve”: per valorizzare le risorse provinciali in termini di biodiversità, si attua una gestione decentrata delle aree di Rete Natura 2000 con il coinvolgimento delle comunità locali. A seguito di accordi di programma specifici con la PAT, gli Enti locali possono quindi assumere la responsabilità della gestione dei siti Natura 2000, in base al principio di “sussidiarietà responsabile”. Sotto la guida generale della Provincia, che continua a garantire i processi di conservazione ed autorizzativi, è possibile per le Reti di Riserve elaborare sistemi di gestione integrati, entro i quali la politica di conservazione interagisce con l’agricoltura e il turismo, attuando azioni di tutela attiva e progetti per la valorizzazione socioeconomico compatibile in base ai servizi ecosistemici di Rete Natura 2000.

Coordinato dal servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette con il supporto scientifico del MUSE, Museo delle Scienze di Trento, il progetto Life+TEN (Trentino Ecological Network) è stato finanziato dal programma Life, principale strumento di finanziamento per l’ambiente dell’Unione Europea.

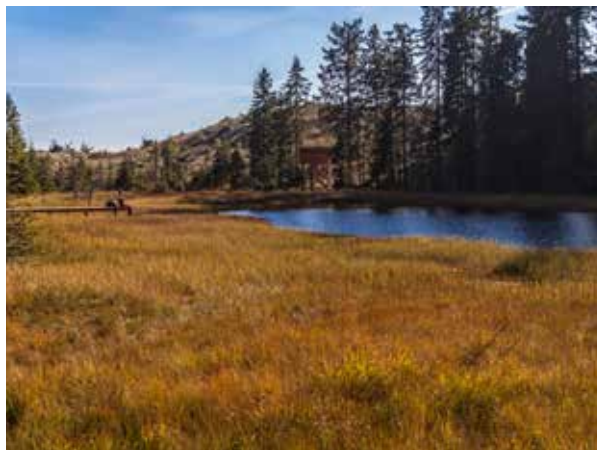
## Natura 2000

È il principale strumento della politica dell’Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell’Unione, istituita per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari. Questa rete è composta da siti denominati Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone a Protezione Speciale (ZPS), le cui dimensioni possono variare da pochi metri quadrati a molti ettari. Gestire la tutela di un sistema così articolato in un contesto antropizzato come quello europeo è una sfida che richiede la partecipazione e la collaborazione di tutti gli abitanti del territorio.

## LE AZIONI

Il progetto Life+TEN è stato articolato in 39 azioni dedicate a:

- **Conoscere** il territorio e il suo stato ecologico per pianificare azioni di conservazione e sviluppo;
- **Pianificare** tramite l’individuazione degli Ambiti Territoriali Omogenei (ATO) per facilitare la gestione delle aree protette presenti sul territorio;
- **Partecipare** per programmare gli interventi di tutela attiva e ripristino della connettività per la Rete Natura 2000, coinvolgendo diversi attori del territorio;
- **Integrare** le politiche della conservazione della natura con quelle dello sviluppo socio economico sostenibile tramite un nuovo e più efficace modello di gestione rappresentato dalle Reti di riserve;
- **Sperimentare** per conservare specie e habitat di interesse comunitario attraverso azioni “modello” valorizzando il territorio;
- **Monitorare** il risultato delle azioni per verificarne il successo o modificarne il processo;
- **Informare** e divulgare le informazioni relative al progetto per massimizzare il coinvolgimento di abitanti, fruitori, operatori.



Lago nero- Foto Alessandro Cristofoletti



## LIFE+TEN: RISULTATI PRINCIPALI

- Creazione di un **database open access** che raccoglie informazioni relative alla distribuzione di specie e habitat di interesse comunitario in Trentino;
- Elaborazione di **linee guida** per la conservazione di specie fra le quali: l'ululone dal ventre giallo, il gambero di fiume, l'averla piccola, il re di quaglie, la coturnice, il fagiano di monte e la gestione di habitat prioritari come prati, boschi umidi e vegetazione in alveo. Sono state inoltre elaborate linee guida per la gestione di habitat di interesse comunitario, il monitoraggio di azioni di conservazione e sviluppo e per la redazione dei Piani di Gestione delle Reti di riserve;
- Implementazione dell'**inventario generale delle azioni di tutela attiva** e di ripristino della connettività ecologica, strumento per la gestione nel medio-lungo periodo dei siti della Rete Natura 2000 presenti nel territorio trentino;
- Progettazione e avviamento delle **Reti di Riserve**, componenti della Rete Ecologica Provinciale;
- Progettazione e attuazione di **azioni di conservazione** "modello" per la salvaguardia, il ripristino, la reintroduzione di specie di interesse comunitario, ripristino di habitat degradati ed eliminazione di specie aliene;
- **Sensibilizzazione sul tema di Natura 2000**, mediante la produzione di materiali divulgativi, organizzazione di incontri con comunità locali, operatori e pubblico specializzato, organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento destinati a insegnanti delle scuole e operatori.

<b>Durata Progetto</b>	Luglio 2012 - Settembre 2017
<b>Comuni coinvolti</b>	88
<b>Altri Enti coinvolti</b>	Provincia autonoma di Bolzano, Regione del Veneto, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia Fondazione Edmund Mach, Fondazione Museo Civico Rovereto, Università degli Studi di Trento, Parco Naturale Adamello Brenta, Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino
<b>Fondi investiti</b>	€ 1.728.522
<b>Partner</b>	Provincia autonoma di Trento, Muse

## IL FUTURO

Si prevede che il modello di gestione diffusa e partecipata della Rete ecologica del Trentino, proposto dal progetto Life+Ten, continuerà a essere implementato, migliorato e raffinato. La dinamica di decentramento della tutela ambientale già avviata con successo durante il progetto è stata adottata come innovativo strumento amministrativo e sociale per lo sviluppo sostenibile del territorio. Nel corso del progetto, infatti, una parte delle azioni è stata dedicata in maniera specifica alla definizione di una strategia che permetta di proseguire il lavoro di sviluppo e tutela partecipata avviato.



Malga Monte Corno. Foto Alessandro Cristoforoletti

## *Il turismo sostenibile nelle Aree Protette*

Le aree protette del Trentino sempre più sono impegnate per promuovere nei loro territorio un turismo più sostenibile, rispettoso della natura e orientato a portare sviluppo locale. Le modalità di attuare questo progetto sono le

più varie, ma unico è lo strumento di pianificazione, che si è rivelato molto efficace: la Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS). Il processo di certificazione CETS del sistema delle aree protette trentine è un preciso obiettivo del progetto TurNat, la strategia di turismo sostenibile per Parchi e Reti di Riserve che integra tutela della biodiversità, turismo e agricoltura. L'obiettivo è di soddisfare le esigenze di quei flussi turistici con una forte sensibilità ambientale e interessati a scoprire l'unicità e le specificità della biodiversità naturale e culturale trentina. Le aree protette sono emblema di questa biodiversità e si impegnano ad offrire un turismo più sostenibile per le proprie comunità e allo stesso tempo rispondente alle esigenze di diverse nicchie interessate ai loro valori.



Alta Val di Cembra, Lago Santo. Foto



### Laboratori di innovazione partecipati

A breve il Trentino avrà la totalità delle aree protette certificate con la CETS e potrà quindi contare su oltre un terzo della superficie dove vengono testate ed attuate azioni di turismo sostenibile da parte di attori locali in collaborazione con le aree protette, iniziative pronte per essere poi disseminate in tutto il resto della provincia. Uno studio condotto in anni recenti dall'Osservatorio del Turismo trentino ha quantificato in circa 70 milioni di euro/anno la ricaduta economica sul sistema turistico trentino riconducibile all'effetto dei tre Parchi. In un prossimo futuro tuttavia, il profilarsi sulla scena delle Reti di Riserve e della Biosfera UNESCO "Alpi Ledrensi & Giudicaria" come nuove mete turistiche di qualità per piccoli numeri ma dall'elevata capacità di spesa, andrà sicuramente ad incrementare questi valori.

### Che cosa è la CETS

La Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle aree protette (CETS) è stata elaborata nel 1991 dalla Federazione Europarc, che riunisce più di 400 aree protette. La CETS è un metodo partecipato per strutturare le collaborazioni delle aree protette in ambito turistico e per favorire così un'offerta credibile di turismo sostenibile. Ad oggi sono 39 le aree protette italiane certificate (sulle 164 certificate in totale in Europa). Sia la Convenzione delle Alpi che lo studio di Eurac per la Fondazione Dolomiti UNESCO riconoscono nella CETS lo strumento per eccellenza per sviluppare turismo sostenibile nelle aree protette.



o Alessandro Cristoforetti



### La CETS nei tre Parchi

Il **Parco Naturale Adamello Brenta** ha ottenuto la certificazione CETS nel 2006 (rivalidata nel 2012), tra i primi parchi in Italia, nell'ambito della strategia di turismo sostenibile portata avanti dall'area protetta insieme ai suoi 38 Comuni ed oltre 30 partner territoriali. In questa strategia si inseriscono i progetti volti a promuovere la diffusione di modelli di gestione ambientale per le strutture ricettive (marchio Qualità Parco), le azioni per favorire una mobilità sostenibile, le proposte di educazione ambientale e di attività turistiche a basso impatto, la progettazione degli itinerari Dolomiti Brenta Trek e Dolomiti Brenta Bike. Nel 2015 il Parco Naturale Adamello Brenta ha attivato anche la Fase II della CETS, primo in Italia grazie ad un progetto pilota.

Questa fase vede come principali protagonisti gli operatori privati locali ed è volta a rafforzare i legami tra l'area protetta e le aziende partner situate nel territorio, affinché il turismo possa contribuire positivamente allo sviluppo di un'economia sana, che utilizza e sviluppa il potenziale e le risorse locali.

Il **Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino**, dopo un processo partecipativo durato circa un anno, ha ottenuto la CETS a fine 2015. Il suo piano d'azione conta 32 schede progetto con indicati obiettivi, attività e risultati attesi, per realizzare nei successivi 5 anni altrettanti progetti di sviluppo territoriale. Nel 2018 anche l'intero **Parco Nazionale dello Stelvio** presenterà la propria candidatura per la CETS: nel settore trentino il percorso partecipato con i portatori di interesse locali è già cominciato. Per quanto riguarda la CETS nelle **Reti di Riserve**, ne abbiamo parlato ampiamente nella relativa sezione.

# *I recapiti delle aree protette*

## PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO TRENINO

📍 Peio  
☎ Tel. 0463 909770  
✉ [www.parcostelviotrentino.it](http://www.parcostelviotrentino.it)

## RETE DI RISERVE ALPI LEDRENSI

📍 Pieve di Ledro  
☎ Tel. 0464 592711  
✉ [www.reteriservealpiletrensi.tn.it](http://www.reteriservealpiletrensi.tn.it)

## PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

📍 Strembo  
☎ Tel. 0465 806666  
✉ [www.pnab.it](http://www.pnab.it)

## RETE DI RISERVE FIEMME - DESTRA AVISIO

📍 Cavalese  
☎ Tel. 0462 340365  
✉ [www.reteriservefiemmeavisio.tn.it](http://www.reteriservefiemmeavisio.tn.it)

## PARCO NATURALE PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO

📍 Primiero San Martino di Castrozza  
☎ Tel. 0439 64854  
✉ [www.parcopan.org](http://www.parcopan.org)

## PARCO FLUVIALE ALTO NOCE

📍 Malè  
☎ Tel. 0463 901029  
✉ [www.parcofluvialealtonoce.tn.it](http://www.parcofluvialealtonoce.tn.it)

## PARCO LOCALE DEL MONTE BALDO

📍 Brentonico  
☎ Tel. 0464 399103  
✉ [www.parcomontebaldo.tn.it](http://www.parcomontebaldo.tn.it)

## RETE DI RISERVE VAL DI FASSA Cordanza per i patrimoni naturel

📍 Sèn Jan di Fassa  
☎ Tel. 0462 762154  
✉ [www.reteriservevaldifassa.tn.it](http://www.reteriservevaldifassa.tn.it)

## RETE DI RISERVE BONDONE

📍 Trento  
☎ Tel. 0461 884932  
✉ [www.reteriservebondone.tn.it](http://www.reteriservebondone.tn.it)

## RETE DI RISERVE VALLE DEL CHIESE

📍 Storo  
☎ Tel. 0465 681200  
✉ [www.areeprotette.provincia.tn.it](http://www.areeprotette.provincia.tn.it)

## RETE DI RISERVE ALTA VAL DI CEMBRA - AVISIO

📍 Altavalle  
☎ Tel. 0461 683029  
✉ [www.reteriservevaldicembra.tn.it](http://www.reteriservevaldicembra.tn.it)

## MAB UNESCO ALPI LEDRENSI E JUDICARIA

📍 Tione di Trento  
☎ Tel. 0465 321210  
✉ [www.areeprotette.provincia.tn.it](http://www.areeprotette.provincia.tn.it)

## PARCO FLUVIALE DELLA SARCA

📍 Tione di Trento/Arco  
☎ Tel. 0464 583557 - 0465 321210  
✉ [www.parcofluvialesarca.tn.it](http://www.parcofluvialesarca.tn.it)

## PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Servizio sviluppo sostenibile  
e aree protette Trento  
☎ Tel. 0461 497885  
✉ [www.areeprotette.provincia.tn.it](http://www.areeprotette.provincia.tn.it)